

La parte di marito

LA PARTE DI MARITO

Commedia in tre atti di Vincenzo Tieri

PERSONAGGI

GHERARDO FARRA

MARCO BOLERO

EDOARDO RIVA

ALESSANDRO SARTI

ALBERTO VENIERO

GIULIANO

GRETO

UN TIPOGRAFO

DIANA SANGIORGIO

BILLI ACCADA

ANDREINA SANGIORGIO

DORA

GIUSEPPINA

□

Commedia formattata da

ATTO PRIMO

La direzione del teatro Duse. Una porta a destra e una a sinistra; una scrivania con due telefoni contro la parete di fondo; un tavolinetto con una macchina da scrivere presso la scrivania; divani e poltrone ai lati e nel mezzo della sala; moltissime fotografie di attori e di scene di commedie alle pareti. Sono le dieci di un mattino invernale, Dora alla macchina da scrivere. Alessandro Sarti, direttore del teatro, detta passeggiando.

Alessandro - Una indisposizione del primo attore... no... della prima attrice... No. Tutto questo ridicolo.

Dora - Debbo scrivere tutto questo ridicolo ?

Alessandro - Ma no! Dico che ridicolo, assurdo.

Dora - (accennando a scrivere) Tutto questo assurdo ?

Alessandro - Signorina! E un comunicato per i giornali. Come volete scrivere che tutto questo ridicolo e assurdo?

Dora - Allora non scrivo.

Alessandro - Dico che ridicolo e assurdo quello che succede nel mio teatro, a stagione inoltrata, con dei pienoni che bisogna mandar via la gente... (Va al telefono, forma un numero). Pronto?... Sindacato Attori?... Mi date, per favore, il Segretario Generale? No? E allora un funzionario, per favore... Pronto? Sono Sarti, direttore del Teatro Duse. (Vede entrare dalla sinistra Edoardo Riva; dice al telefono) Scusate un momento. (E copre con la destra il microfono, guardando Edoardo in maniera interrogativa).

Edoardo - Non ne vuol sapere. Glie l'ho detto in tutti i modi. E irremovibile.

Alessandro - (al telefono) Scusate. Mi succede un fatto strano... voglio chiamarlo solamente strano. Il signor Gherardo Parr mi pianta in asso la compagnia; la compagnia e il teatro... Perch? Perch... Non so perch... Cos, improvvisamente, da un giorno

all'altro... Trenta persone in mezzo alla strada, un teatro chiuso... Io vorrei parlare prima di tutto con il Segretario. Ma stasera, per favore, Perch... Ecco: grazie. Attendo una vostra telefonata. Non mi muovo di qui. (Depone il microfono).

Edoardo - Ha detto che pronto a pagare qualunque penale.

Alessandro - E la ragione?

Edoardo - (reticente) Parole vaghe, generiche. Esaurimento nervoso, non si sente pi di affrontare la fatica di uno spettacolo intero, ha bisogno di riposo...

Alessandro - Cos, da un giorno all'altro?

Edoardo - Questo non sarebbe accaduto se fosse stato lui il capocomico, se avesse avuto lui la responsabilit della compagnia. Ma capirai: uno scritturato. Presenta un certificato medico, disposto a pagare anche la penale... E io mi trovo con trenta persone su le spalle...

Alessandro - E io con un teatro chiuso, dove non so in questo momento quale cane chiamare...

Edoardo - Farai bene a protestare presso il Sindacato. Chi sa, con il suo intervento...

Alessandro - Tu ci speri?

Edoardo - Oh, Dio! L'uomo duro. Lo conosco da troppi anni. Ma...

Alessandro - S' montata la testa. L'abbiamo chiamato grande attore nei nostri comunicati ai giornali...

Edoardo - (accomodante) No, non per questo. Grande attore, lo abbiamo chiamato noi, ma lo ha chiamato prima di noi la critica e prima della critica il pubblico... che... hai visto come affolla il teatro... (Sospira). Che peccato!

Alessandro - Allora tu credi che non si sia montata la testa?

Edoardo - Ma no. Non tipo. Del resto, se fosse cos, accetterebbe le mie proposte. Gli ho fatto proposte di ogni genere. Aumento, cointeressenza, il solo suo nome in ditta, scelta del repertorio... E d'altra parte, anche senza tutto questo, chi era il padrone finora? Lui. Non si fatto mai niente senza la sua approvazione.

Alessandro - E stato un errore.

Edoardo - Errore! Si fa presto a dirlo. Ma il pubblico in teatro viene per lui. L'anno scorso - eri anche tu impegnato nella Compagnia - la gestione si chiuse con l'utile che sai... Tutto merito suo. Tu sai che la Compagnia... (Agita le mani come per direi a non era gran che). E il repertorio, se non fosse stato per quel pezzo... (Vuol dire: quella commedia che ha avuto grande successo).

Alessandro - Di modo che noi dobbiamo subire il suo capriccio... Io metter in teatro un circo equestre, tu andrai in giro con le marionette... (Entra il Tipografo, che rapidamente spiega per terra un grande manifesto murale, sul quale si legge: Gherardo Farra in Mio marito di Marco Bolero.

Tipografo - (in fretta) Va bene cos?

Alessandro - (seccato) Niente, niente.

Tipografo - Non va bene?

Edoardo - (al Tipografo) Va bene. Ma forse non serve. Per ora, forse, non serve. Lasciatelo e sospendete la tiratura.

Tipografo - Me lo avete fatto rifare tre volte.

Edoardo - Forse lo spettacolo rinviato.

Tipografo - Debbo sospendere anche le locandine?

Edoardo - S. Faremo due o tre giorni di riposo.

Tipografo - E perch?

Alessandro - (nervosissimo) Ecco un altro che vuol sapere il perch. Perch abbiamo fatto troppi soldi e siamo stanchi, ecco.

Tipografo - Ma io il lavoro l'ho fatto; e le locandine le ho preparate.

Edoardo - E sta bene. Sarete pagato. Adesso fate il piacere: lasciateci soli. Vi chiameremo noi. (Lo spinge dolcemente verso la sinistra fino a quando non sia uscito).

Alessandro - (a Edoardo) Tu fai presto a dire che sar pagato. Come sar pagato? Per quello che mi riguarda, non pago un centesimo.

Edoardo - Perch? La colpa mia?

Alessandro - Tua o non tua, io mi rifiuto di subire danni. Il pazzo lo hai tu in compagnia; non io nel mio teatro. E' la prima volta che il mio teatro si deve chiudere per il capriccio di un pazzo. Ma io lo comunico ai giornali, e me ne infischio. Voglio fare lo scandalo. (A Dora). Scrivete, signorina: La direzione del Teatro Duse ci prega di pubblicare...

Edoardo - Prima di dettarlo, dimmi: che cosa vuoi far sapere?

Alessandro - La verit.

Edoardo - Ma abbi pazienza, scusa. Vediamo prima, insieme, che cosa si pu fare. Io non sono stato con le mani in mano. Ho fatto un telegramma a... Sandro Turchesi.

Alessandro - (sarcastico) Bene! Bene! Cos in teatro, a cominciare dalla prima sera, ci saremo io, tu e le maschere.

Edoardo - (non convinto) Non mica un cattivo attore.

Alessandro - (sarcastico) No. E' buono. E' troppo buono. Tre volte buono.

Edoardo - Tu di retta alla critica...

Alessandro - Che critica! Io d retta al pubblico. E prima ancora d retta a me stesso. In teatro ci sono nato. Me ne intendo.

Edoardo - Credo d'intendermene anch'io, efrancamente...

Alessandro - Del resto, a tuo rischio e pericolo. Cambiamo contratto. Io n pago n accetto percentuali. Tu mi di un tanto ogni sera... (Entra dalla sinistra Marco Bolero).

Marco - (allarmato) Ma vero? (Guarda il manifesto che rimasto disteso per terra, cambia volto). Ah, non vero!

Edoardo - E' vero, vero.

Marco - E la mia commedia?

Edoardo - (accennando al manifesto) Eccola: distesa per terra. Meglio distesa qua ora, che sul palcoscenico domani sera.

Marco - Oh!

Edoardo - Voi vi preoccupate della vostra commedia, e a me, della vostra commedia, non importa un fico secco. Gi io la facevo senza crederci. Ve l'ho detto fin dalla lettura.

Marco - A me bastava che ci credesse Gherardo Farra.

Alessandro - Si vede come ci ha creduto!

Marco - Non si sar ritirato per la mia commedia.

Edoardo - (a Marco) Pu darsi che la vostra commedia abbia contribuito a fargli prendere questa incredibile decisione.

Marco - E che? L'obbligava qualcuno a farla?

Edoardo - Andiamo, signor Bolero!

Marco - Che cosa volete dire?

Edoardo - Voglio dire che... (Si ferma Perch vede entrare dalla

destra Billi Accadia).

Billi - (dalla soglia della destra, fissando Edoardo) Dite, dite pure.

Edoardo - (a Billi) Se proprio ci tenete...

Billi - Ci tengo...

Edoardo - La commedia del signor Bolero, glie l'avete imposta voi. E' vero che glie l'avete imposta voi?

Billi - Prima di tutto non vero. E se anche fosse?

Edoardo - (nervosissimo, contenendosi a stento) B, Sarti, me ne vado. Emeglio che me ne vada.

Alessandro - (guarda tutti come per capire; poi a Edoardo) Perch non vieni anche tu al Sindacato quando mi chiameranno?

Edoardo - Ti aspetto di l.

Alessandro - (minaccioso guardando con intenzione Billi e Marco e parlando sempre a Edoardo) Al Sindacato, finalmente, potrai dire le vere ragioni...

Billi - Perch? Il Sindacato si occupa anche di queste ragioni?...

Alessandro - Di tutto si occupa il Sindacato.

Billi - E con questo a chi credete di far paura?

Edoardo - (a Billi) Naturalmente, voi non avete paura di nessuno. Ma voglio vedere che cosa farete senza Gherardo Farra. Mi voglio divertire.

Billi - Buon divertimento.

Edoardo - (agitandosi) Io mi domando e dico se possibile che una donna possa perdere la testa fino a questo punto.

Billi - In ogni caso io la faccio perdere, la testa: non la perdo.

Edoardo - (c. s.) Eh, lo vedo. L'essenziale che non la facciate perdere anche a me, cara signorina Accadia...

Billi - State tranquillo. Voi non mi piacete.

Edoardo - ... Perch se la fate perdere a me... pi di quanto non l'abbia perduta facendovi diventare prima

attrice...

Billi - Ah, non sapevo di dovere a voi questo onore...

Edoardo - Non lo sapevate? E allora vi dico che, senza di me, voi a quest'ora sareste sempre una generica da compagnia di terzo ordine...

Billi - Senza di voi, cio senza la vostra sordida avarizia...

Edoardo - Perch? Meritate pi di quanto vi d? Ah, signore Iddio, non mi fate parlare !

Billi - Per me, potete parlare fino a quando il fiato vi basti per non scoppiare. E se scoppiate, non mi vestir a lutto. (Aprendo la borsetta). Volete vedere quante compagnie mi volevano scritturare quest'anno?

Edoardo - E adesso avrete modo di scegliere, adesso che siete riuscita a mandare per aria la mia Compagnia! Mi voglio divertire. Perch alla fine, caro Sarti, mi pare di non avere pi alcun obbligo di discrezione di fronte a questa mia nobile signora che si comporta come una...

Alessandro - Eh, ho capito, ho capito.

Billi - (ad Alessandro) Un po' tardi; ma avete capito anche voi.

Alessandro - (a Billi) Siete voi, dunque, la causa...

Edoardo - Ma naturale! E' lei. L'ingratitude in persona. Ingrata con me, ingrata con colui che le ha creato un nome e le imbecca le parti come a una bambina... (A Marco). Siete testimone anche voi che senza Gherardo Farra, questa grande attrice non riuscirebbe ad aprire la bocca...

Marco - Signor Riva, mi pare che la bocca, potreste tenerla chiusa voi. Voi questo, voi quello... Date giudizi che non vi riguardano...

Edoardo - Non mi riguardano? Ma la Compagnia la pago io, caro signore.

Marco - E credete che pagare una cosa dia il diritto di giudicarla? (Gherardo Farra, che gi su la soglia

della porta di destra interviene).

Gherardo - (ironico ma calmissimo) Ha ragione il mio amico Bolero. Chi paga una cosa non ha il diritto di giudicarla. Se io pago una donna, per esempio, perch mi faccia compagnia - dico compagnia genericamente, non compagnia di prosa - acquisto forse il diritto di giudicarla? Ma nemmeno se lei si mette, contemporaneamente, a far compagnia a un altro! (Tutti tacciono, un po' confusi, sia per l'autorit di colui che entrato, sia per l'evidente allusione che egli ha fatto a Billi Accadia. Gherardo continua ironicamente). Il critico giudica un quadro o una statua o un libro o una commedia Perch non li paga. Ma colui che acquista il quadro, la statua, il libro o che va a sentire, dopo aver pagato, la commedia, che diritto ha di giudicare? Non volevi dir questo, Bolero? (Una pausa). Io chiedo scusa se sono intervenuto in una discussione- che pure mi riguarda; ma voi parlate ad alta voce come se recitaste. Troppa voce. Nei dintorni c' una folla di uditori: gli attori, il suggeritore, i macchinisti, le maschere. Il mio camerino rimbombava della vostra voce e dei loro commenti. Non pi nel mio camerino mi sembrava di essere; ma a bordo di una nave in partenza o in arrivo. E veramente non sapevo pi, chiudendo la mia roba nei bauli, se fossi sull'atto di arrivare o di parure. (Ride). Se avessi potuto prevedere di poter provocare questo silenzio con la sola mia presenza, sarei entrato prima...

Edoardo - Vedi, caro Farra...

Gherardo - Finalmente uno parla.

Edoardo - ...tutto questo ti pu dimostrare la nostra preoccupazione, il nostro rammarico...

Alessandro - ...preoccupazione e rammarico anche per il danno che ce ne viene...

Gherardo - (dopo aver guardato prima Edoardo e poi Alessandro, si volge a Marco, a Billi, a Dora) E tu? E tu? E voi? Non avete nulla da aggiungere? (Una pausa). La verit che - non dico la preoccupazione, ma certamente il rammarico - tutto mio. Non mi sorride affatto l'idea di star lontano dalle scene molti mesi, forse qualche anno...

Edoardo - Potevi almeno finire l'annata teatrale...

Alessandro - Almeno questa stagione...

Gherardo - ... ma i nervi... Con i nervi non bisogna scherzare. (Guarda con intenzione Billi). Il nostro tutto un lavoro di nervi. Voi sapete che mi ero specializzato nella parte di marito. Quanti mariti ho fatto! Ora gli attori sono come i mariti, vanno bene solo fino a quando va bene il loro sistema nervoso. L'arte dell'attore' come il matrimonio, un giuoco di pazienza. (Guarda nuovamente Billi). Non mi pare, almeno per ora, di avere tutta la pazienza necessaria a sopportare tanta fatica. (Guarda Marco). Mi dispiace per te, Bolero; per la tua commedia. (Guarda il manifesto). Anche tu l'avevi intitolata Mio marito . Era stato un gentile pensiero...

(Suona il telefono),

Alessandro - (al telefono) Pronto... Sono io... Ah, grazie. Vengo subito. (Depone il microfono; poi a Edoardo). E' il Sindacato. Ci aspettano.

Edoardo - (a Gherardo) Prima che noi andiamo al Sindacato, caro Farra, vuoi riesaminare la possibilit?...

Gherardo - Ah, andate al Sindacato?

Edoardo - S.

Gherardo - E perch?

Alessandro - Perch non possiamo lasciarci stritolare, cos, dal vostro... (Stava per dire capriccio) ...dalla vostra decisione.

Gherardo - Stritolare?

Edoardo - (a Gherardo) Tu capisci che per noi... per me, per lui, per tutti... un disastro.

Gherardo - Un disastro? Per tutti? (Guarda nuovamente Billi; poi a Edoardo) Vedi? Per tutti, meno uno, anzi meno una.

Edoardo - (seccato) Insomma noi facciamo i nostri passi. Chi dovr pagare, pagher. Andiamo, Sarti. (Edoardo e Alessandro escono per la sinistra).

Gherardo - (a Marco e a Billi) E voi non andate?

Marco - Io, veramente, avrei il diritto di andare. Perch io sono il pi danneggiato dalla tua decisione.

Gherardo - Credi?

Marco - Eh, perbacco! Una commedia levata dal cartellone alla vigilia della prima rappresentazione! Non vorrai mica dire che...

Gherardo - Bada che la tua commedia brutta, Bolero.

Marco - Te ne accorgi adesso?

Gherardo - No. Me n'ero accorto anche prima.

Marco - Hai fama di attore tanto severo... E' dunque la prima volta che accetti una commedia che non ti piace?

Gherardo - (accennando a Billi) Piaceva a lei; quindi...

Billi - Ti eri sacrificato per me...

Gherardo - Sacrificato una parola eccessiva. Mi ero rassegnato. Rassegnato a sacrificare te e lui.

Billi - Per vendetta?

Gherardo - (reprimendo un moto di ribellione) Siamo alle carte scoperte. Meglio. Pare una scena di quelle che abbiamo recitato tante volte. (Guarda Dora). Abbiamo anche il pubblico.

Dora - (alzandosi) Oh, scusate! Vado.

Gherardo - Per me, se volete rimanere... La presenza del pubblico, sia detto con il dovuto rispetto, mi eccita...

Dora - (comica) Grazie. Vado. (Esce per la destra).

Gherardo - Siamo, dunque, alle carte scoperte. Lei, lui e l'altro. Il solito terzetto. L'immondo terzetto. (Mugolio di disgusto; una pausa). Facciamo una cosa, amici miei; non ne parliamo pi. Non vi nascondo che l'idea di vedervi naufragare, domani sera, in un mare di ridicolo, dinanzi a una platea gremita, mi faceva gola. Mi era perfino venuto il desiderio di recitar male; per lo meno, un po' peggio di quanto io sappia. Ma non so tradire il mio pubblico e non so tradire la mia arte. Sono un uomo fedele. Appunto per questo, disprezzo l'infedelt altrui.

Marco - Quanto a me...

Gherardo - (fermandolo) Ti prego. (Poi, come uno che ha capito). Tu non sapevi che tra me e lei?... (Vuol dire: C'erano rapporti d'amore. Lo capisco. (A Billi). Tu non gli avevi detto che fra me e te?... Grazie del pensiero delicato. Ma il vostro errore consiste nel credere che io mi allontani per questo dalle scene. Ma no! Questa, se vogliamo, stata la causa occasionale, la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La verit che io sono stanco del mio repertorio, mi voglio rinnovare. Mi venuta a noia questa voce che io sia bravo

soltanto nella parte di marito. Ogni commedia, un marito. Ogni marito, o il tradimento, o il pericolo del tradimento, o la paura del tradimento, o la tolleranza del tradimento... sono pieno della casistica del tradimento, ne ho fino alla gola. Gli autori, per me, le hanno inventate tutte. Se dovessi fare il marito nella vita, o sarei infelice io, o renderei infelice mia moglie, Perch le so tutte, le ho provate tutte, le indovino tutte. Credo che parlerei con le battute delle commedie che ho recitate, non avrei un solo accento della mia personalit vera. Un manichino, una marionetta: ecco quello che mi sentirei. In questo caso per esempio, io non sono un vero e proprio marito. Eppure sento che se dovessi parlare... di quanto accaduto... non riuscirei a trovare una sola parola mia, veramente mia; e mi parrebbe di vedere davanti a me, sotto di me, la cuffia del suggeritore, e dentro la cuffia un capo sopra un copione, e nel copione le parole degli altri, tutte le parole degli altri, meno che le mie. Ah, bisogna che mi liberi da questa angoscia, non ne posso pi.

Marco - (a mezza voce) Ti chiedo... (Guarda Billi) ...ti chiediamo scusa...

Gherardo - (ride) E di che? Questo un dramma mio o, se vi piace meglio, una commedia mia: voi non c'entrate. Mi fa ridere il mio amministratore Edoardo Riva quando dice di volersi rivolgere al Sindacato. E che? Il Sindacato pu rendersi conto di tutto questo? o io sono obbligato a soffocare tutto questo per far piacere al Sindacato? I nervi. Sono malato di nervi. E forse vero. Ho bisogno di cambiare aria, di cambiare vita. Mi diverte il pensiero di non sapere quello che far. Forse stasera prender un

treno, il primo che capita, quello che va in su o quello che va in gi, mi voglio fermare dove muore il treno; e, se mi fosse possibile, solo allora vorrei domandare: Dove sono?. E un vero peccato che questo non sia possibile!

Billi - (a mezza voce) Mi dispiace credimi, che tu soffra cos...

Gherardo - Ti pare che io soffra? Oh! Figurati che mi accingo a ricevere una sconosciuta. (Cava di tasca un biglietto da visita, lo legge): Diana Sangiorgio. Chi sar? Non ho mai voluto ricevere le sconosciute, e adesso ne ricevo una. Mi perseguita da ieri sera. E' tenacissima. Speriamo che non abbia un copione da farmi leggere. (Guarda di nuovo il biglietto da visita). On, guarda! Sotto il nome c' scritto qualche cosa. Si chiama Diana Sangiorgio in Farra: maritata Farra; maritata con uno che porta il mio cognome. Forse per questo... (Ride). Nella vita, dunque, c' un marito che si chiama Farra. Non vorr mica darmi querela per essermi appropriato del suo nome? (Una pausa). Abbreviamo la scena degli addii. Vi saluto. (Va alla porta di sinistra, chiama il cameriere). Giuliano!

Billi - (un po' commossa) Arrivederci, Gherardo...

Gherardo - (come uno che sia distratto e abbia fretta) Addio, addio! (Poi, a Giuliano ch' entrato dalla destra). C' ancora questa signora Sangiorgio maritata Farra?

Giuliano - S, signore.

Gherardo - Perbacco! Da quante ore?

Giuliano - Tre ore, signore.

Gherardo - Falla entrare nel mio camerino.

Giuliano - Non si pu, signore. Il camerino tutto pieno di bauli.

Gherardo - (ride) Sembra una scena di commedia. Come se stessi recitando, e dovessi continuare a recitare per forza qui dentro.

Unit di luogo - (A Billi e a Marco). Posso chiedervi il permesso di rimanere solo?

Billi e Marco - (insieme) S. (Si avviano verso la sinistra).

Gherardo - Bolero, non poi tanto brutta la tua commedia: dicevo per dire...

Marco - (alzando le spalle) Oh!

Gherardo - (a Billi) E tu Billi, hai fatto progressi. Non reciti mica tanto male. Farai carriera.

Billi - (alzando anche lei le spalle) Oh! (Billi e Marco escono).

Gherardo - (a Giuliano) Adesso puoi condurre qui la signora.

Giuliano - I bauli, li faccio portare all'albergo?

Gherardo - No. Aspetta. Non ho ancora deciso. (Guarda nel vuoto sorridendo). Chi ti dice che questa Sangiorgio non sia una avventura? (Poia Giuliano). E giovane?

Giuliano - S.

Gherardo - E' bella? (Poi, subito). Gi, io e te abbiamo gusti diversi. Vero, Giuliano?

Giuliano - Non so.

Gherardo - Sei triste anche tu della mia decisione?

Giuliano - Certo, questa vita mi piaceva...

Gherardo - Ah, gi me l'hai detto un'altra volta. Era come se recitassi anche tu... Anche tu sai tutte le battute delle mie commedie...

Giuliano - Meno quelle dell'ultima, signore.

Gherardo - E gi! Tu le impari quando io le recito, non quando le provo. Ci tenevi proprio, a imparare anche questa?

Giuliano - No. Non mi piaceva.

Gherardo - L'avevi letta?

Giuliano - S.

Gherardo - E perch l'avevi letta?

Giuliano - Perch avevo sentito che voi non l'avreste recitata e volevo capire Perch...

Gherardo - E hai capito?

Giuliano - Io non debbo capire queste cose, signore.

Gherardo - Oh, Giuliano! Non ti mettere a fare il cameriere da commedia. Da questa sera non si recita pi, almeno per qualche tempo. Se no, ti lascio qui, non ti porto con me.

Giuliano - (comico) No, signore. Non recito. Non reciter. (Poi, recitando). Debbo introdurre la signora Sangiorgio?

Gherardo - (facendo l'atto di volergli lanciare addosso qualche cosa) E poi dice che non recita. Mascalzone! (Giuliano gi uscito. Una Pausa. Gherardo ha un respiro di sollievo). Ah ! (Squilla il telefono). Pronto?... No. Il signor Gherardo Farra non c'. E' gi partito. Chi lo voleva? Ah, il Sindacato... Mi dispiace, ma gi partito. (Depone il microfono, guarda verso la sinistra, vede entrare Diana). Prego.

Diana - (rapida, disinvolta) Credo che le presentazioni siano superflue. Voi conoscete il mio nome, io conosco il vostro. Voi, ora, conoscete anche la mia persona; io conoscevo gi la vostra. (Lo guarda). Siete eguale, abbastanza eguale al tipo che mostrate di essere dal palcoscenico, almeno fisicamente. Tante volte, gli attori, visti nella vita, sono una delusione. Voi no. Me ne rallegro... anche con me.

Gherardo - Anche con voi?

Diana - S, perch io sono vostra moglie.

Gherardo - (guardandola e guardandosi intorno con l'aria di chi
tema di aver da fare con una pazza) Mia
moglie?

Diana - No, non sono pazza. Vi prego di crederlo. Se volete
sottopormi a qualche prova di saggezza, io ci
sto. Non faccio alcuna prova di mia iniziativa,
Perch, allora s, mostrerei di... (Fa segno come
per dire di esser pazza. I veri pazzi sono come i
veri ubriachi: la prima cosa che fanno quella di
voler provare di non essere n pazzi n ubriachi.
Io, come vedete, non voglio provare niente.
Volete provare voi? (Una pausa). Che strano
modo avete di guardarmi! Non vorrei,
veramente, che il pazzo foste voi. M'hanno
detto che avete un po' di esaurimento nervoso.
So che stasera non recitate. Vi siete fatto
visitare da un medico?

Gherardo - Mi pare, signora, che, se non siete pazza, siete, per
lo meno, piuttosto insolente.

Diana - S, lo so. Ma sono vostra moglie. Permetterete a vostra
moglie qualche piccola insolenza. Ve ne ho gi
permessa una io. Nel matrimonio, qualche
volta, accade... (Siede). Mi metto a sedere,
Perch, tanto, voi non me lo direste. Che
bisogno c' che un marito tratti la moglie con
buona educazione? Gli uomini sposano le
donne appunto per non avere pi la seccatura di
doverle trattare con buona educazione. Dico
bene?

Gherardo - (stringendosi nelle spalle) Vedo che ne sapete pi di
me...

Diana - Oh, pi di voi no. Me ne guarderei bene. In fatto di teoria
matrimoniale, voi siete un asso: lo so. D'altra
parte, come moglie, farei malissimo a saperne o

a mostrare di saperne pi di mio marito. Gli uomini ci tengono a questa superiorit. Bisogna accontentarli. Come vedete, sono anche una moglie docile. (Una pausa). Non avete domande da rivolgermi? Debbo cominciare io?

Gherardo - (c. s.) Fate pure.

Diana - Debbo cominciare, evidentemente, dallo spiegarvi Perch siete mio marito...

Gherardo - Mi pare...

Diana - Avevo letto spesso sui giornali di donne che allo Stato Civile risultano uomini, di uomini che risultano donne, di vivi che risultano morti, e qualche volta anche di uomini che si trovano ammogliati a loro insaputa e viceversa. Per la verit, non ci avevo mai creduto. Dicevo: frottole di giornali. Ma un giorno andai al Municipio di un paesetto per far da testimone alla nascita del primo bambino di una mia amica e vi trovai, dinanzi a un enorme registro, un vecchio cadente, alcoolizzato, istupidito - un rudere d'uomo, una specie di sopravvissuto - che era diventato un po' sordo, un po' cieco, e gli tremava la mano. Era costui, in quel paese, che vergava l'atto pi importante di cui abbia bisogno ogni creatura umana per incominciare a essere qualcuno: l'atto di nascita. Egli poteva tranquillamente, inconsapevolmente, impunemente, sbagliare il sesso e le generalit, capovolgere la sorte dei bambini denunziati. Chi mai stava a controllare quello che egli scrivesse sul suo registro? E allora ho capito che i fatterelli raccontati dai giornali non erano frottole. L'ho tanto capito che la settimana scorsa, avendo chiesto al mio paese i miei documenti per le pubblicazioni di matrimonio - mi dovevo sposare, - non mi

meravigliai affatto di apprendere che io non sono nubile ma sono maritata, e che il mio marito siete voi: Gherardo Farra. Ecco. (Cava dalla borsetta un documento e lo mostra a Gherardo).

Gherardo - (dopo aver guardato il documento) Infatti...

Diana - Non crediate che io sia stata con le mani in mano. Sono andata al mio paese Ho controllato. 11 documento perfetto. Voi siete mio marito. (Sorridente). La cosa mi lusinga un poco.

Gherardo - (sorridente anche lui) Grazie.

Diana - Avrebbero potuto maritarmi a uno sconosciuto, a un uomo antipatico, a un mostro. Invece no. Sono stati gentili.

Gherardo - (c. s.) Grazie.

Diana - Ora, eccoci qua: siamo marito moglie. Dobbiamo decidere se ci convenga di rimanere cos o di provocare una correzione dello sbaglio. Non mi pare una decisione che si possa prendere su due piedi, Perch - diciamo la verit - voi mi siete simpatico e io, forse, non sono antipatica a voi. Sbaglio?

Gherardo - No, non sbagliate; ma io, in tutta questa faccenda, non c'entro affatto. Voi non siete mia moglie: voi siete moglie di un signor Gherardo Farra che non sono io. Io non mi chiamo Gherardo Farra. Gherardo Farra il mio nome d'arte, il mio pseudonimo. Io mi chiamo Gherardo Cobalto, sono figlio di Aurelio Cobalto, professore di liceo. Mio padre non voleva che io mi mettessi a fare l'attore; quando io gli disobbedii, m'impose di cambiar nome: io ne scelsi uno a caso: non

sapevo di avere scelto il nome di un tale che evidentemente esiste e che, per isbaglio, diventato vostro marito.

Diana - (sorpresa e delusa) Dite sul serio?

Gherardo - Oh, s. (Cava di tasca un passaporto). Ecco il mio passaporto. Gherardo Cobalto di Aurelio; in arte: Gherardo Farra. Volete accertacene?

Diana - (diffidente) S.

Gherardo - (porgendo il passaporto) Prego.

Diana - (dopo aver guardato il passaporto, restituendolo) E allora?

Gherardo - Allora bisogna cercare altrove. Qua non c'è niente da fare.

Diana - (ferita) Oh!

Gherardo - Chiedo scusa di avervi offesa, pur non essendo vostro marito, ma... (Una pausa). E' chiaro che lo sbaglio avvenuto Perchè nella vita deve realmente esistere un Gherardo Farra che ha sposato una Diana Sangiorgio. E' probabile che esista un'altra Diana Sangiorgio, nel vostro paese o in una frazione del vostro paese. Sarò magari gente umile, gente sperduta nelle campagne, di quella che ha sempre una nozione approssimativa delle sue origini e delle sue generalità. Purtroppo ce n'è ancora. A ogni modo non c'è che da cercare questo Gherardo Farra, fare Tutto notorio e tutti gli altri atti necessari a correggere l'errore, e poi sposare l'uomo che certamente sarà seccato di questo singolare e un po' ridicolo contrattempo. Tanti auguri e tanto piacere di avervi conosciuta.

Diana - Ve ne andate?

Gherardo - S, ho fretta. Quando siete entrata, stavo dicendo

appunto di essere gi partito. Debbo partire.

Diana - Un momento, vi prego.

Gherardo - (sorridendo) Spero che il romanzo non si complichì...

Diana - E curioso che adesso ho un po' di soggezione di voi...

Gherardo - Sar Perch non sono pi vostro marito.

Diana - E' Perch su questo errore dello Stato Civile, io avevo
costruito, a mio modo, un piccolo castello.

Gherardo - (scherzoso) Ah, ah!

Diana - Se voi non aveste tanta fretta, vi racconterei. Sono
decisa a raccontarvi tutto

Gherardo - (guarda l'orologio) Quanto tempo ci vuole?

Diana - Bastano pochi minuti.

Gherardo - Dieci? Ma non pi di dieci.

Diana - Anche meno.

Gherardo - Sentiamo.

Diana - Io stavo per sposarmi contro la mia volont.

Gherardo - Male! Siete antidemografica?

Diana - No. Stavo per sposare contro la mia volont...

Gherardo - I crudeli genitori...

Diana - I miei genitori sono morti.

Gherardo - L'inumano tutore...

Diana - Nemmeno. Una mia zia: Andreina Sangiorgio,
ricchissima, che vuol farmi sua erede soltanto a
patto che io sposi Alberto Veniero.

Gherardo - Chi ?

Diana - Un uomo ancora giovane, bell'uomo; ma - come dire? -(
troppo energico: energico senza ipocrisie e
senza sfumature.

Gherardo - Un uomo che non vi piace.

Diana - Ecco. Non mi piace lui ma mi piace la ricchezza di mia zia...

Gherardo - Mi pare che anche voi non usiate n ipocrisie n sfumature.

Diana - ...la quale ricchezza, unita alla mia... voi capite?

Gherardo - Capisco. Siete molto ricca?

Diana - S.

Gherardo - Rallegramenti.

Diana - Ora, questo errore dello Stato Civile era stato per me una manna.

Gherardo - Pu esserlo ancora.

Duna - Poteva esserlo, se Gherardo Farra foste stato voi.

Gherardo - E perch?

Diana - Perch voi siete celebre, godete gi la simpatia... forse la simpatia troppo... mettiamo la tolleranza di mia zia...

Gherardo - Lusingatissimo.

Diana - ...e io, a mia zia, in una scena bene recitata...

Gherardo - Sapete recitare?

Diana - Cos, da dilettante... In una scena bene recitata avevo fatto credere alla zia che voi foste veramente mio marito...

Gherardo - Queste cose avvenivano una volta nelle operette e anche nella posciadistica francese. Le ha copiate perfino il cinematografo. Per lo meno come attrice, siete un po' arretrata.

Diana - Credevo che voi, da uomo di spirito quale siete, da grande attore, poteste trovare... non dico divertente ma insomma, come dire?, provabile,

l'emozione di essere mio marito.

Gherardo - (sogghigna) Ah, ah ! Provare nella vita quello che ho provato mille volte su la scena! (Ironico). Giungete proprio nel momento propizio... (Una pausa). Del resto, non siete originale nemmeno in questo. Un personaggio d Jevreinoff, il dottor Paracleto, mandava gli attori a recitare nella vita le stesse parti che essi recitavano su la scena: il brillante per consolare donne tristi, l'amoroso per consolare donne senz'amore; e nella stessa vita, in America, esistono uomini che si lasciano prendere in affitto dalle donne sole. Non credo che sia divertente.

Diana - Non sar divertente ma provabile: degno di essere provato.

Gherardo - (sorride alzando le spalle) No, no. (Una pausa). E poi a che servirebbe?

Diana - Servirebbe.

Gherardo - A voi.

Diana - A me e forse anche a voi.

Gherardo - Macch! Prima di tutto non mi va, per ora, di recitare. Ma anche venissi a recitare presso di voi la parte del marito, gi previsto quello che potrebbe accadere.

Diana - Cio?

Gherardo - Finirei col farmi detestare da voi; oppure col farmi sposare sul serio: ipotesi entrambe da scartare.

Diana - Grazie per la seconda ipotesi! Ma voi non pensate alla terza.

Gherardo - Quale?

Diana - Soccorrere, appunto come un attore alla Jevreinoff, una creatura che ne ha bisogno.

Gherardo - Una creatura che ha bisogno di diventare pi ricca di

quanto non sia.

Diana - Siete contro la ricchezza eccessiva?

Gherardo - No. Mi piace. Ma la mia, non quella altrui.

Diana - (insinuante) Naturalmente non mi permetto di offrirvene una parte...

Gherardo - (ride, la guarda) E quanto mi offrireste?

Diana - La met.

Gherardo - Gi. Come marito... (Ride ancora).

Diana - Non vi fate, forse, pagare, per recitare?

Gherardo - Certo. Ma per recitare le parole altrui.

Diana - Per recitare le vostre, vorreste di pi?

Gherardo - Siete una bella impertinente.

Diana - Lo spero. (Una pausa). Allora?

Gherardo - (un po' indeciso, nervoso, dopo un breve silenzio) Ma insomma, a vostra zia voi avete fatto credere di avermi sposato. E come?

Diana - Di nascosto. Un matrimonio riparatore...

Gherardo - Ah! E poi, dopo il matrimonio riparatore, io e voi ci siamo separati...

Diana - Naturalmente

Gherardo - Perch naturalmente?

Diana - Voi siete un attore, avete sempre intorno a voi molte attrici e molte ammiratrici, vi occorre la vostra libert...

Gherardo - E voi me l'avete concessa.

Diana - Ve l'ho concessa Perch non vero. Se fosse vero...

Gherardo - Se fosse vero non me la concedereste?

Diana - No.

Gherardo - Anche se facessimo finta che fosse vero?

Diana - Anche.

Gherardo - (come fra s) Debbo proprio avere assunta la faccia del marito. (Poi, con altro tono). Ma badate che io, come marito, lo sapete voi stessa, le conosco tutte, le ho provate tutte.

Diana - Su la scena. Con le parole altrui.

Gherardo - Credete, dunque, che nella vita... (Vuol dire che nella vita sarebbe un'altra cosa ?).

Diana - S.

Gherardo - Per merito vostro?

Diana - S.

Gherardo - Siete anche una bella presuntuosa!

Diana - Lo faccio per mettervi alla prova.

Gherardo - Lo fate per mettermi alla prova, e me lo dite?

Diana - Sono una giocatrice leale.

Gherardo - (ha la tentazione di prenderla per le braccia, forse per farle del male o forse per baciarla; ma si frena).

Diana - (che ha capito) Prego.

Gherardo - Ah, permettete?

Diana - Se siete mio marito...

Gherardo - (con subita decisione, chiama) - Giuliano! (Poi, prima che Giuliano arrivi, a Diana) Dove abitate?

Diana - A Milano. (Entra Giuliano).

Gherardo - (a Giuliano) Spedisci i bauli a Milano. Partiamo stasera.

Diana - C' un treno alle 12.

Gherardo - Con il treno delle 12.

Diana - (a Gherardo) Fa fissare due letti. Ce ne sono, perch
l'espresso di Zurigo.

Gherardo - (guardandola, un po' sconcertato e nervoso) Bene.
Da' gli ordini tu stessa.

Diana - (allegriissima, precipitosa) Allora, Giuliano- senti: due
letti ma non vicini e non sulle ruote: il 6 e il 9;
puoi dirlo a nome mio al Direttore dell'ufficio
dei vagoni-letto. (Poi, a Gherardo, sempre
rapidissima) Sai, dopo colazione voglio dormire
un poco: ci sono abituata... e mi piace dormire
proprio in un letto, spogliarmi... (Prima ancora
che Diana abbia finito di parlare, mentre
Gherardo la guarda pi sorpreso che divertito,
cala la

TELA

ATTO SECONDO

Una bellissima sala di soggiorno in casa Sangiorgio, a Milano. Porte a destra e a
sinistra. Veranda nel fondo. Le undici del giorno dopo.

Andreina - (entrando dalla destra insieme con Alberto) E' proprio
vero, amico mio. Del resto, come poteva non
esser vero? Un atto dello Stato Civile non si pu n
improvvisare n falsificare facilmente.

Alberto - E si assoggettata per tanto tempo a fare la mia
fidanzata r Mi ha fatto arrivare quasi al giorno
delle pubblicazioni?

Andreina - Non ho capito che donna . E' mia nipote, vive da tanto
tempo, ormai, insieme con me; ma non si lascia
capire. (Una pausa). Avr voluto riprovare con
voi le emozioni del fidanzamento.

Alberto - (irritatissimo) Emozioni... che le potevano costar care...

Andreina - (con vago pudore) Be', fino a un certo punto. Era gi

maritata...

Alberto - (c. s.) E questo... questo marito... come dire?... questo marito... singolare, per non chiamarlo col suo vero nome, la sposa, sta con lei pochi giorni, gli stretti indispensabili alla luna di miele, e poi la lascia libera... libera di fidanzarsi o di maritarsi... insomma di tradirlo! Meritava che io gli rendessi questo servizio!

Andreina - (reticente) Che cosa volete che vi dica? E un attore; ed proprio lui, Gherardo Farra... (Con rancore) ...il celebre Gherardo Farra... Evidentemente la morale degli attori una morale diversa dalla nostra. (Una pausa). A me dispiace che voi abbiate sofferto di tutto questo. Potete immaginare quanto ne abbia sofferto anch'io. Voi per me eravate - siete sempre - il marito ideale per mia nipote. Lei ha vissuto per anni troppo sola, troppo libera: aveva bisogno di un marito energico come voi.

Alberto - E questo Farra com'?

Andreina - Dio mio, fisicamente lo conoscete anche voi. E molto meno giovane di Diana. Per il resto, non so. E' arrivato ieri, verso sera, con lei. Ha pranzato con lei; andato a letto...

Alberto - (la guarda come per chiedere: con lei?).

Andreina - (comprendendo) Non so... immagino. Per ora, certo, la sua camera vicina a quella di Diana; ma non la stessa. In questa casa non esistono ancora camere matrimoniali. Ma...

Alberto - (seccatissimo) E gi!

Andreina - Chi pu impedire, del resto, che?...

Alberto - (c. s.) Gi, gi!

Andreina - Ma non toccheranno un solo centesimo del mio danaro. Voi continuerete a frequentare questa casa...

Alberto - Neanche per sogno!

Andreina - Dopo tutto, casa mia. Posso ricevere chi mi piace.

Alberto - Non ve ne abbiate a male, signora Andreina; ma io non verr mai pi.

Andreina - E perch?

Alberto - Sarebbe, per me, una sofferenza atroce. E poi... volete che ve lo dica brutalmente?... sarebbe una grave tentazione.

Andreina - (con pudore) Oh!

Alberto - Io non so fingere. Io mi ero innamorato di lei. Io ramo ancora. (Con rabbia, quasi fra s). Mi pento di averla rispettata!

Andreina - (con tono di dolce rimprovero) -No! Voi siete un gentiluomo. (Una pausa). Del resto, non vi nascondo che ho qualche speranza...

Alberto - E che speranza, ormai! Da noi il divorzio non esiste. E poi non voglio i resti di nessuno.

Andreina - I resti! Io mi sono sposata due volte.. .

Alberto - Donna Andreina! Non dovete anche voi, adesso, giocare con i miei nervi! (Una pausa). Per me lei era tutto: la purezza, la fragranza della purezza, la poesia della purezza. Quella bocca, quegli occhi, quel colore... E' incredibile come una donna possa mentire anche con il suo colore... (La guarda, vede i suoi capelli dipinti, dice comicamente) Scusate...

Andreina - (dopo aver sorriso male) Che abbia mentito a voi niente... (Si pente). ...voglio dire: comune che una donna riesca a mentire con l'uomo che l'ama. Ma a me! Io sono donna come lei, sebbene meno giovane...

Alberto - E secondo voi, che cosa dovrei fare io, per sposarla?

Andreina - (sospira) Capisco ch' una condizione disperata.

Alberto - Mi fa rabbia la figura ridicola che mi tocca di fare fra gli amici. Ah, non immaginavo che una donna fosse capace di tanto! Ma forse, la figura ridicola, non la far. La far fare a lui, al marito. Dir a tutti che passavamo per fidanzati, ma in realt...

Andreina - Alberto, voi non siete capace di un'azione cos poco

elegante...

Alberto - Sono diventato capace di tutto.

Andreina - Non vorrete mettervi anche contro di me!

Alberto - Che c'entrate voi!

Andreina - Voi avete frequentato la mia casa. Sarebbe ingiusto che faceste passare la mia casa per un rifugio di adlteri. (Entra dalla sinistra Diana).

Diana - Buon giorno, zia. Buon giorno, Alberto. (Poich nessuno dei due risponde, Diana si volge verso l'interno e chiama Gherardo). Vieni, Gherardo. Mia zia, gi la conosci.

Gherardo - (a Andreina) Buon giorno, signora... zia.

Andreina - (dura, ostile) Buon giorno.

Diana - (a Gherardo) Ti presento il signor Alberto Veniero. Mio marito.

Gherardo - Tanto piacere.

Alberto - (secco) Grazie. (Si volta dall'altra parte).

Gherardo - (dopo averlo guardato, stringendosi nelle spalle) Prego. (Una pausa; poi a Diana) Il signor Veniero stato tuo fidanzato?

Alberto - (voltandosi, sorpreso) Che cosa?

Diana - (guardando Gherardo, sorpresa anche lei) Ma...

Gherardo - Non ho mai preteso che mia moglie stesse tanto tempo lontana da me, senza... per lo meno fidanzarsi.

Andreina - (a Gherardo, con tono di meraviglia e riprovazione) Allora, voi sapete che...

Gherardo - Naturalmente. Che cosa volete che non sappiano i mariti? Sanno tutto, sempre. E' una stupida leggenda che il marito sia l'ultimo a sapere o il solo a ignorare.

Andreina - Ma stata una voce: una voce calunniosa. Non vorrete mica immaginare che in casa mia...

Gherardo - La vostra casa la pi onorata e onorabile che io mi conosca. Non credo tuttavia che la voce fosse calunniosa. Tanto meno diffamatoria. Credo anche che il signor Veniero avesse le intenzioni

pi serie.

Andreina - Le intenzioni pi serie nel fidanzarsi con una donna maritata?

Gherardo - E con chi si dovrebbero avere le intenzioni pi serie, se non con una donna maritata? Una donna maritata non una principiante: sa bene come si svolgono le faccende matrimoniali, dall'a alla zeta. Suppongo che mia moglie si sia fidanzata con il signor Veniero quando io ero malato. Era una malattia grave: poteva concludersi con la catastrofe. Tanto fidanzarsi prima, tanto fidanzarsi dopo. Il guaio che io... eccomi qui... non sono ancora morto. Ma... Se il signor Veniero avesse fretta... (Una pausa; poi a Diana) Vedi: non ha fretta, non ti ama.

Diana - (perplessa, sbalordita) Gherardo! Tu ti stai prendendo gioco di noi?

Gherardo - Di voi? Di te, meno che di tutti. Mi preoccupo del tuo avvenire. E' tradizionale che i mariti si preoccupino dell'avvenire delle loro mogli. Le stesse leggi del Regno dedicano pagine intere alla posizione della vedova, alla pensione della vedova. - Non si sa bene Perch; ma la morte del marito sempre prevista con notevole anticipo su quella della moglie. Lo Stato ha una dura esperienza in materia. - Ora io non ho pensioni da lasciare; e nemmeno eredit. Sono povero. Perfino il mio nome, come quello di tutti gli attori, scritto sull'acqua. E del resto, tu non hai bisogno n del mio nome n del mio denaro. Ma di un marito s; di un marito puoi aver bisogno. Le vedove hanno un po' l'abitudine del marito. Perch, dunque, ti pare strano che io mi prepari a morire, anzi a premorire, sapendo chi sar il mio successore? (Una pausa). Le mie semplici idee non trovano adeguata risonanza in questa assemblea. Allora bisogna che io cambi registro.

Caro signor Veniero, potete andare. Non avete fretta che io muoia, non siete innamorato. Mia moglie merita un marito innamorato.

Alberto - (sdegnato, drammatico) Non so ancora, veramente, se darvi dell'istrione o del cinico...

Gherardo - Del cinico. Guai a voi, se non fossi cinico. Il cinismo dei mariti la valvola di sicurezza della tranquillità sociale. La convivenza umana possibile in virtù del cinismo dei mariti. La diminuzione del numero degli uxoricidi un contributo all'aumento della popolazione. (Con altro tono, caldo, minaccioso, drammatico, avvicinandosi a Alberto). Ma voi, giovanotto, non dovete contare troppo sul mio cinismo. Il cinismo la mia maschera, non il mio volto. Il mio cuore sta soffrendo, il mio cuore sanguina. Voi avete gettato discredito sul mio nome, sul mio onore. Soprattutto voi avete offeso il mio amore, il mio amore per questa donna che tutto per me: l'aria, la luce, la vita. Se io difendo la mia vita, c'è qualcuno che possa meravigliarsene o impedirmelo? Avanti, parlate, parlate tutti. Ho il diritto di difendere la mia vita? Esiste una legge morale che si opponga a questo mio diritto di legittima difesa? Chi oserebbe sventolare le vecchie pagine di un codice di carta contro questa vampa d'amore che mi brucia in tutto Tessere, che fa di me un rogo? Che quest'uomo si levi dal mio sguardo, che il suo fiato smetta di avvelenare l'aria che respiro, o io non rispondo più dei miei atti!

Andreina - (precipitandosi su Alberto e costringendolo a uscire per la destra) Andiamo, Alberto, andiamo. Quest'uomo dà segni di pazzia.

(Pallidissimo, sebbene con aria minacciosa, Alberto si lascia trascinare via da Andreina. Gherardo, ritornato rapidamente tranquillissimo, accende una sigaretta).

Diana - Be', che vuol dire?

Gherardo - Niente. Faccio il marito. Ho fatto il marito cinico; ho fatto il marito passionale... Dal momento che il mio destino quello di recitare la parte di marito anche fuori del teatro...

Diana - Ma forse c'è un malinteso. Io ti ho pregato di fare il marito con me, per me, non per la platea...

Gherardo - Con te, per te... (La guarda con intenzione).

Diana - Oh, non nel senso che tu credi. Ma nemmeno nel senso di marito come parte del terzetto coniugale. Marito nell'intimità - nell'intimità più lecita - Perché io possa provare la mia vocazione di moglie, scegliere il tipo che mi va.

Gherardo - Non so veramente quale sia per te l'intimità più lecita fra un marito e una moglie. Quella tale per te sarebbe illecita? Tu capovolgi perfino il concetto cristiano del matrimonio. Comunque, non mi oppongo al tuo desiderio. Ti chiedo scusa di aver capito male. (Docile, umile). Ti prego di scusarmi. Sai, forse, (mando parlammo la prima volta, ero distratto. Non possibile che tu ti sia espressa male. Sono io che non ho capito bene. Me ne dispiace sinceramente, Perché vorrei che nessuna ombra turbasse i rapporti fra me e te, questa incantevole serenità che puoi fare della nostra convivenza un idillio. (Le si avvicina, remissivo, carezzevole). È vero che mi hai già scusato?

Diana - (guardandolo) Ma figurati! Era per intendersi perfettamente, per evitare equivoci.

Gherardo - Ebbene, quando io sbaglio, tu correggimi. Non avere esitazioni. Io voglio obbedirti. Non conosco nulla di più dolce che l'obbedienza a una donna come te. Di fronte a te mi pare di essere ritornato giovanissimo: un bambino. Ma non un bambino capriccioso, che fa le bizzerte. Un bambino tranquillo, vorrei dire un po' malato. Vuoi che

usciamo?

Diana - Ma no!

Gherardo - Allora no. Vuoi che stiamo in casa?

Diana - Ma s!

Gherardo - Mi rispondi come se non mi avessi ancora perdonato.

Questo mi fa male. Non credo di aver mancato
fino al punto che tu mi debba far soffrire...

Diana - Ma insomma, che cosa ti prende? mi secchi, cos.

Gherardo - (cambiando tono) Ho capito. Non ti piace il marito
docile, remissivo.

Diana - (ride) Oh, sciocca! Non m'ero accorta che tu scherzavi.

Gherardo - (con tono improvvisamente energico) No, non
scherzavo! Facevo un gioco di pazienza, per
vedere fino a qual punto il tuo cervello
capriccioso, irragionevole, possa pretendere che
io diventi nelle tue mani una femminetta, un
imbecille. (Batte un pugno su un tavolo). Sono o
non sono il padrone di casa? Mi hai eletto
padrone, di tua spontanea iniziativa? Ho
accettato di governare la tua vita? E allora
lasciami fare. Voltaire diceva che una donna
qualunque ha sempre il cervello di una gallina e
una donna eccezionale ha il cervello di due
galline. E' bene che tu lo sappia: io ti considero
una donna eccezionale.

Diana - Sei un maleducato!

Gherardo - Chiedimi scusa!

Diana - Non ci mancherebbe altro.

Gherardo - (afferrandola per i polsi) Ti dico: chiedimi scusa. Per
ora mi contento delle tue scuse; pi tardi, fra un
minuto, pretendere che tu t'inginocchi ai miei
piedi.

Diana - (tentando di liberarsi) Ma che fai? Mi fai male. Non
ammetto questa violenza...

Gherardo - (lasciandola, con altro tono) Non ti piace nemmeno il
marito energico. Il marito docile no; il marito
energico no.

Diana - (sorride) Se mi piaceva un marito energico, sposavo Alberto Veniero.

Gherardo - Perch? Quello sarebbe un marito energico? Ah, ah! Un ingenuo. Un piccolo adultero: vile.

Diana - Lo chiami adultero. Non crederai mica che sia stato il mio amante. Gherardo Non so. Diana Adesso vuoi offendermi sul serio.

Gherardo - Non mi fido delle donne. Tu sei la mia donna, io conosco e seguo passo per passo la tua vita, indovino i tuoi gusti, mi sforzo di appagare i tuoi desideri, ti vedo quando sei sveglia, quando dormi, quando mangi, quando ti vesti... Ho imparato tutto della tua persona fisica e della tua vita fisica. Potrei descrivere a occhi chiusi la tua fronte, il colore cangiante dei tuoi occhi, il tremito delle tue narici quando aspetti il mio bacio, l'ombra che fanno le tue ciglia sul sommo delle tue gote, e il tuo modo d'abbandonarti, il tuo modo di ridere e di piangere... So tutto dei tuoi gusti: i colori che preferisci, i vestiti che adatti alle ore del giorno e della sera, il pudore con cui eviti certi gesti quando t'infilì le calze o la sottana, l'eleganza con cui bevi in una coppa o ti servi del coltello per tagliare una pesca piena di succo... E con questo? Io non so nulla della tua vita spirituale, dei tuoi pensieri, dei tuoi sogni. Tu dormi accanto a me e forse sogni di un altro; mi parli o mi ascolti, e forse le tue parole, le mie parole evocano in te l'immagine di un altro. Non conosco tormento pi crudele. Divento geloso delle ombre, dei fantasmi della mia fantasia; ti immagino sotto il fiato altrui, esperta delle carezze altrui. E la mia gelosia assume tali proporzioni, che vorrei vendicarmi di te tenendoti imprigionata, al buio, pur sapendo che questo non mi giova, non mi basta; e nemmeno mi basterebbe che il mio rivale

prendesse corpo, diventasse qualcuno, fosse esposto alla mia ira e alle mie vendette... Mi viene la tentazione di prenderti alla gola, di ucciderti, di vedere almeno come fatto materialmente il tuo cervello che mi tradisce... (Le si avvicinato, fa l'atto di prenderla alla gola).

Diana - (schermandosi) Questo sarebbe il marito geloso?

Gherardo - (con altro tono) Potrebbe essere.

Diana - Non mi piace. E' un geloso troppo sottile, cerebrale.

Gherardo - Guardati dall'altro geloso, allora. Si tormenta meno, ma tormenta di pi gli altri. Arriva a casa improvvisamente, apre improvvisamente le porte che dovrebbero rimanere chiuse, sequestra la corrispondenza dal portiere, non permette che la moglie esca di casa sola, crea il deserto intorno alle mura della sua casa... Generalmente tradito, Perch le donne in fatto di tradimento ne sanno una pi del demonio; ma pesa, pesa quasi materialmente, soffoca. Eccolo. Entra. (Parlando, esegue). Mi aspettavi alla finestra?

Diana - (assecondandolo nel gioco) No.

Gherardo - (vivace- incalzante, per tutta la scena) T'ho vista. Ho visto la tua ombra attraverso le stecche delle persiane.

Diana - (continuando ad assecondarlo) Era il vestito che ho appeso alla finestra socchiusa per fargli prendere un po' d'aria. Non lo vedi?

Gherardo - Si; ma tu eri dentro il vestito. Il vestito non ha mica la tua faccia...

Diana - Allora me lo sarei levato mentre tu salivi le scale?...

Gherardo - Naturalmente.

Diana - E Perch?

Gherardo - (fa l'atto di andare a una finestra e di chiuderla) Non che io dubiti di te; ma sai che nella casa di fronte c' quell'imbecille dello studente che sembra esserci domiciliato sul marmo di un

davanzale. A lungo andare potrebbe credere che tu... Te l'ho detto: preferisco che questa finestra stia sempre chiusa.

Diana - Sta bene. Non l'aprir pi. Far in modo che in questa stanza si faccia la muffa.

Gherardo - Ci sono le porte, per l'aria. Le porte sono fatte appunto per dare aria alle stanze.

Diana - Ah, ecco.

Gherardo - E anche per far sentire il telefono, quando suona. Ho suonato per un quarto d'ora, stamattina. E due volte. La prima volta il telefono era occupato. Con chi parlavi?

Diana - Non ero io che parlavo. Era la cameriera che faceva alcune ordinazioni ai fornitori.

Gherardo - Non pu essere. A quell'ora la cameriera stava rifacendo le stanze. Anzi, a quell'ora la cameriera non c'. Scende nel cortile a battere i tappeti. Tu sei sola. Non potevi essere che tu al telefono.

Diana - E se fossi stata io, Perch dovrei negarlo?

Gherardo - Non lo so. Tu mi dici spesso delle bugie, o per lo meno mi nascondi la verit. Te lo dico io quello ch' successo.

Diana - Sentiamo.

Gherardo - Tu telefonavi a qualcuno. Questo qualcuno ti ha detto che pi tardi sarebbe passato dinanzi alla tua porta, salendo le scale. E tu lo hai aspettato alla porta, Perch quando io ho telefonato per la seconda volta, tu non hai risposto subito: hai risposto dopo circa un quarto d'ora. Il che prova che anche la cameriera non c'era, che tu eri sola in casa, Perch non ti par vero di rimaner sola...

Diana - (sospendendo di seguire il gioco) No no. Questo tipo, poi, lo detesto.

Gherardo - Ti faccio osservare che hai gi scartato sei tipi di marito.

Diana - Siamo gi al sesto?

Gherardo - Il cinico, il passionale, il docile, l'energico, il geloso, come dici tu, cerebrale, il geloso grossolano... Eh; ma ce n' tanti, sai. Credo di averli fatti tutti, nella mia carriera d'attore.

Diana - Ce n' qualcuno che tu abbia fatto con pi piacere?

Gherardo - Con pi piacere? E meglio?

Diana - Con pi piacere e meglio.

Gherardo - Son due cose diverse. Faccio meglio il personaggio che pi mi assomiglia; e pi volentieri quello che mi assomiglia meno: anzi, quello che il mio contrario.

Diana - Perch?

Gherardo - Forse Perch siamo sempre il contrario di quello che vorremmo essere.

Diana - E tu come sei ?

Gherardo - Ah! Questo non appartiene ai nostri patti.

Diana - Ma se appartenesse ai nostri patti, tu sapresti dirmelo?

Gherardo - Mi pare una domanda che voglia mettermi in imbarazzo. Ne presuppone o ne nasconde un'altra: c' qualcuno che si conosca cos bene da potersi perfino descrivere? Tutti diciamo: io sono cos; io faccio cos : ma poi chi lo sa?

Diana - Ho l'impressione che un attore dovrebbe saperlo a preferenza di chiunque.

Gherardo - Perch?

Diana - Perch un attore studia tanti tipi, tanti caratteri, tante psicologie; e li studia non soltanto per capirli ma per esprimerli. Ha dunque modo di paragonare s stesso al personaggio che interpreta, stabilirne le differenze e le analogie, fare opera critica insomma. Criticare vuol dire conoscere.

Gherardo - Cos dovrebbe essere. Certo, quando io faccio, per esempio, un marito casalingo, di quelli che girano in cucina, nelle camere da letto, guardano quello che fa la moglie, sorvegliano quello che fa la servit...

Giuseppina - (cameriera di casa Sangiorgio, dalla sinistra)

Permesso?

Diana - Vieni, Giuseppina.

Giuseppina - La cuoca desidera sapere quante uova occorrono per il dolce che ha ordinato il signore.

Diana - (a Gherardo) Hai ordinato un dolce?

Gherardo - S. (Poi a Giuseppina) Sette uova. Torlo e chiara. I torli sbattuti a parte; e cos la chiara. La chiara sbattuta deve essere come quella che serve a chiarificare il brodo condensato per la gelatina. Burro, non pi di due etti. Zucchero, molto. Se la cuoca vuole che io venga ad aiutarla...

Giuseppina - Non occorre, signore. Grazie. (Poi a Diana). Signorina, cio, signora... Chiedo scusa: non c'ero abituata... La sarta ha lasciato i vestiti.

Diana - Va bene.

Giuseppina - Li ho messi, per ora, in camera da letto.

Duna - Bene.

Giuseppina - Con permesso. (Esce).

Gherardo - (a Diana) Ti sei fatti dei vestiti nuovi?

Diana - S.

Gherardo - Quanti?

Diana - Due da mattina, due da pomeriggio, due da sera.

Gherardo - Troppi.

Diana - Troppi?

Gherardo - Allora pochi.

Diana - Nemmeno tanto pochi: ne ho gi degli altri.

Gherardo - Come vuoi. Diana Ah, recitavi?

Gherardo - Bada che rapidamente hai gi scartato altri due tipi di marito. L'avarro e il prodigo. Forse ti piaceva di pi il marito casalingo? Quello che ordina il dolce, istruisce la cuoca...

Diana - Per carit!

Gherardo - E nove! Amica mia, il matrimonio, per te, diventa impossibile.

Duna - Ma ora stavamo parlando sul serio e ricominci?

Gherardo - Ah, stavamo parlando sul serio? Non me n'ero accorto. E dicevamo?

Diana - Stavi dicendo che quando fai un marito casalingo...

Gherardo - Non mi diverto. Ho qualche volta nostalgia della casa, della casa mia, delle pareti mie, dei mobili miei - forse per reazione alla vita sempre diversa, promiscua, estranea, degli alberghi - ma una nostalgia generica, vaga, piuttosto letteraria che reale. Sono abituato a farmi svegliare dal telefono che squilla sul comodino, a cercare i vestiti e le cravatte nei bauli a partire, partire, partire... Sono poche ore che sto qui, e gi capisco che non potrei rimanervi a lungo. Tu hai una casa bella ma borghese. Troppo ordinata. Si pranza alla tale ora e bisogna mangiare quello che c'è o quello che si è ordinato prima di desiderarlo; alle cinque, immagino, si prende il tè, l'odioso tè che non piace a nessuno; a mezzanotte in punto si va a letto... C'è un bilancio da guardare, una servitù da dirigere, un calcolo, sia pure largo, delle spese voluttuarie e della villeggiatura... No. Mi piaceva questa avventura. Perché pareva diversa dalle altre della mia vita. Ma non può durare.

Giuliano - (dalla destra) Si può?

Gherardo - Vieni Giuliano. (A Diana). Tu permetti?

Diana - Ti prego.

Gherardo - (a Giuliano) Novità?

Giuliano - Non so come abbiano fatto; ma già sanno che voi siete qui. All'UNAT hanno già un telegramma da Roma. Ho incontrato per caso alla posta, il direttore dell'UNAT, e ha voluto che andassi in ufficio con lui. M'ha dato il telegramma. Eccolo. (Glielo porge).

Gherardo - (dopo averlo letto) Ho capito. C'è altro?

Giuliano - Al direttore dell'UNAT non ho dato il vostro indirizzo, naturalmente; ma egli attende una risposta.

Gherardo - Ci penserò. Vattene.

Giuliano - Avevo disfatto tutti i bauli.

Gherardo - Rifalli. Vattene.

Giuliano - Vado. (Esce per la sinistra).

Gherardo - Vi dispiace che io riparta?

Diana - E' come se foste gi partito. Mi date del voi. (Una pausa).
Gi l'esperimento era impossibile. Lo abbiamo progettato in un momento di ebrezza reciproca. Voi siete gi stanco; e avete anche ragione. Poteva essere interessante per voi fare la parte del marito; ma sul serio, come marito vero, con una moglie vera. Perch all'esperimento mancata la condizione indispensabile: la verit. Pu aver giovato a me, Perch voi mi avete dato qualche idea dei vari tipi di marito...

Gherardo - Pochi, Ce ne sono tanti. Questo che ho fatto poco fa potrebbe essere il marito antiborghese, il viaggiatore nato, lanima inquieta... Neanche questo vi piace?

Diana - (continuando) Ha potuto giovare a me; ma a voi in che modo pu giovare?

Gherardo - Che cosa?

Duna - L'esperimento.

Gherardo - Ah, voi parlate sempre dell'esperimento. Ma l'esperimento, se fosse vero, non vi darebbe pi la possibilit della scelta. Voi sareste mia moglie; io sarei vostro marito. Vincolo indissolubile. Io sarei un tipo fisso: quel marito, quel carattere.

Diana - E quale? Questo m'incuriosisce. Vorrei sapere come sareste, da marito vero...

Gherardo - Chi sa! Certo, avrei molti difetti.

Diana - Incorreggibili?

Gherardo - Credo di s.

Diana - Sareste orgoglioso?

Gherardo - Molto.

Diana - E poi?

Gherardo - E poi... fisicamente e spiritualmente pi forte di mia moglie; energico con dolcezza; prepotente non dogmatico ma persuasivo; maschio al momento

opportuno ma normalmente disposto pi a lasciarmi amare che ad amare; attento e vorrei dire industrioso o fantasioso nel cercare i modi di rinnovare l'amore...

Diana - un tipo che state costruendo estemporaneamente o siete voi, per lo meno come credete di essere?

Gherardo - Non lo so. So che dopo appena una sera da quando non recito, mi sento irrimediabilmente attore. Non vedo pi dove finisca la mia vita vera e dove incominci la vita finta che per me si rinnova ogni sera sul palcoscenico. Voi, dal canto vostro, avete contribuito a confondere le mie idee, trascinandomi a questa specie di compendio delle parti che ho recitate. Bisogner ch'io vada. Da Roma mi si minacciano sanzioni e ritorsioni. Non mi sento in grado di combattere. Non ne ho neppure la voglia.

Diana - Voi partite, e io che cosa dir a mia zia?

Gherardo - Ah! Io faccio l'attore, non l'autore. A questo punto occorre un autore: un uomo capace d'inventare intrighi.

Duna - Potr dire che voi, come all'epoca del nostro matrimonio riparatore, avete passato una notte con me e siete ripartito.

Gherardo - Ecco.

Diana - Intanto far le pratiche Perch l'atto dello Stato Civile sia corretto...

Gherardo - Benissimo.

Duna - E per non perdere la ricchezza di mia zia, sposer Alberto Veniero.

Gherardo - Ma s.

Diana - Tanto, ho capito che difetto pi, difetto meno, i mariti ne hanno tutti.

Gherardo - Certamente.

Diana - Magari, hanno un po' di ciascun difetto che abbiamo immaginato.

Gherardo - Sono le psicologie complesse. Una volta io ho fatto la

parte di un marito affarista. (Lo descrive con le parole e con l'azione) Sapete: di quelli che entrano ed escono di casa sempre indaffarati, con una enorme borsa di cuoio sotto il braccio... C'è posta? ha telefonato nessuno? c'è stato nessuno? , e passano ore alla macchina da scrivere, ore al telefono, ore in tassì, ore nelle anticamere dei Ministeri, occupandosi di cento cose, avviando mille progetti; senza mai trovare il tempo di lavarsi, di curarsi, di andare al cinematografo, di mangiare seduti a una tavola, di dare uno sguardo alla propria casa e alla vita della propria moglie... (La guarda) Non vi piacerebbe? - Ebbene, questo signore pretendeva a un certo momento di poter uccidere la moglie che lo aveva tradito, presentava un altro aspetto, inimmaginabile, del suo carattere. Lavoravo per lei, sfacchinavo per lei; l'amavo . Strano modo d'amare anno certe volte gli uomini.

Diana - Voi avete mai amato?

Gherardo - Sia detto in confidenza, io credo che gli uomini non siano mai compiutamente innamorati. Recitano. Recitano anche loro.

Diana - Allora, per provare le emozioni dell'amore, bisogna recitare.

Gherardo - Credo.

Diana - Che ne direste, se io mi mettessi a fare l'attrice?

Gherardo - Potreste riuscire.

Diana - Mi prendereste nella vostra compagnia?

Gherardo - (la guarda) E perché no?

Diana - (ride) Me ne fate venire la tentazione. (Una pausa) Per voi sarebbe un diversivo. Recitare con un'attrice nuova, con una donna nuova. Mostrare a un'attrice nuova la vostra bravura. Darle e riceverne delle emozioni impreviste. Perché io credo che la noia non tanto consista nel ripetere

sempre la stessa cosa quanto nel ripeterla con la medesima persona, con la persona che gi sa.

Gherardo - Esatto.

Diana - Forse per questa ragione non avete fatto alcuna resistenza alla mia proposta.

Gherardo - Pu darsi.

Diana - Forse anche Perch... io non vi sono antipatica.

Gherardo - Forse anche.

Diana - Parlate sul serio, o state facendo la parte del marito... abulico? (Una pausa) Fra me e voi ormai difficile stabilire i confini della verit e quelli della finzione.

Gherardo - sempre difficile. Con tutti.

Diana - Ma se voi parlaste seriamente, io potrei - io che sono libera, non ho da render conto a nessuno - potrei partire con voi.

Gherardo - Partite.

Diana - Con voi?

Gherardo - Con me.

Diana - Stasera?

Gherardo - Stasera.

Diana - Badate che questo mio progetto ne potrebbe nascondere un altro.

Gherardo - Sono preparato a tutto.

Diana - strano che voi, pur avendo ammesso che non vi sono antipatica, mi abbiate sempre, in tutte queste ore, come si dice?, rispettata,

Gherardo - Voi siete una di quelle donne che si sposano. Io non ho nessuna intenzione di prender moglie.

Diana - (Vorrebbe parlare; si ferma).

Gherardo - Dite, dite.

Diana - No.

Gherardo - Speravo che mi diceste: non c' bisogno del matrimonio per... sposarsi

Diana - Stupido.

Gherardo - (colpito) Vi faccio osservare che non sono vostro marito.

Diana - Allora vi chiedo scusa. E vado ad annunciare a mia zia la nostra partenza. (Si avvia rapida verso l'uscita).

Gherardo - La nostra vita, ormai, una continua partenza.

Diana - (prima di uscire). Vi stavo dicendo che il mio progetto di fare l'attrice ne nasconde un altro.

Gherardo - Quale?

Diana - Quello di diventare vostra moglie: moglie vera, naturalmente; e voi marito vero. (Esce rapida, allegrissima).

Gherardo - (comicamente allarmato, chiamandola) Diana! (E poich ella non risponde, egli si volta al pubblico, dice:) Avete un bel mostrare alle donne tutti i difetti dei mariti. Niente. come invitarle a nozze

TELA

ATTO TERZO

Un camerino del Teatro Duse, poco prima dell'inizio dello spettacolo. Due porte: una a destra, con battente e tenda, dà sul palcoscenico; l'altra, con sola tenda, nell'angolo sinistro del fondo, dà nello spogliatoio. Sono passati sei mesi dal secondo atto. Giuliano sta preparando i vestiti a Gherardo Farra, li guarda di tanto in tanto nello specchio, gesticola come se recitasse.

Billi - (entrando nervosa e risoluta) Non c'è ancora ?

Giuliano - (con disappunto) Non c'è, signorina; ma... credo anche che... non voglia vedere nessuno, prima dello spettacolo.

Billi - Non me ne importa niente. Lo aspetto.

Giuliano - Ma... signorina... voi lo conoscete meglio di me. Io non posso permettere che alcuno si fermi qui, in camerino, durante la sua assenza. Vi chiedo scusa, vi chiedo perdono; ma...

Billi - Eppure bisogna che io lo veda qui. In albergo non si fa trovare; in teatro, durante le prove, non mi

riceve...

Giuliano - Lasciate almeno che io lo avverta, fatemi sentire che cosa dice...

Billi - Di mia iniziativa non esco. (Siede) Se volete provare a cacciarmi con la violenza...

Giuliano - Ma che cosa vi ho fatto di male per mettermi in queste condizioni? Quello che passer un guaio, stasera, sono io, signorina. Fra l'altro, una prima . Voi sapete come nervoso lui alle prime .

Billi - Vorrei che i nervi gli scoppiassero; che non potesse neanche recitare!

Giuliano - (preoccupato, scostando la tenda della porta per vedere se Gherardo venga) Perch non fate una cosa? Aspettatelo in palcoscenico, all'entrata; oppure in uno dei camerini. Salvate me, se non volete salvare voi stessa...

Billi - Oh, io non ho paura. Non ho mai avuto paura, di lui. Voi, Giuliano, lo sapete benissimo.

Giuliano - Gi! Ma per non aver avuto paura, successo quello ch' successo. - Eccolo, viene; preferirei trovarmi sotto terra. (Billi si alza. Giuliano scosta meglio la tenda. Gherardo entra).

Gherardo - Ah, sei qui? Sei venuta a vedere lo spettacolo?

Billi - S. Ti dispiace?

Gherardo - No. Anzi! (D un'occhiata di rimprovero a Giuliano).

Billi - Non te la prendere con lui; lui non c'entra.

Giuliano - (tremando) Io... non... non c'entro.

Gherardo - (a Giuliano) Va, va! (E, quando Giuliano uscito per la porta dello spogliatoio) Hai il biglietto, o vuoi che ti faccia segnare io un posto?

Billi - Ho il biglietto. L'ho comprato.

Gherardo - Bene.

Billi - Tu sai che io amo il teatro.

Gherardo - Benissimo.

Billi - Lo sai, che lo amo?

Gherardo - Sì, lo so.

Billi - Lo sai; e m'hai costretta a venire a teatro da spettatrice, invece che da attrice!

Gherardo - Se sapessi la voglia che ho io, di essere spettatore invece che attore!

Billi - Infatti! Sei mesi fa, quando ti salt il grillo di abbandonare il teatro, lo hai abbandonato per una sera sola... Io, invece...

Gherardo - Tu sei una brava attrice; troverai presto da lavorare.

Billi - Devi essere un incosciente o un rimbambito.

Gherardo - Billi I

Billi - Perch io, uscita dalla tua Compagnia come ne sono uscita...

Gherardo - Ne sei uscita volontariamente, per ragioni di salute.

Billi - Ne sono uscita, perch sei un... (Si ferma, a uno sguardo minaccioso di Gherardo) E io sono rovinata, ecco: sono rovinata... (Piange).

Gherardo - (nervosissimo) Giuliano! (Giuliano entra). Dov' il

copione?

Giuliano - (indicandogli il copione, ch' sotto i suoi occhi) Eccolo.
(Una pausa. Poi, per saggiare il suo umore).
Al primo atto in frac, non vero? (Un'altra
pausa). tutto pronto, nello spogliatoio.

Gherardo - (sfogliando nervosamente il copione) Vattene!
(Giuliano esce nuovamente per la porta dello
spogliatoio). Non capisco perch tu abbia
scelto proprio questa sera... O meglio, lo
capisco benissimo. Ti piacerebbe che tutto
andasse a rotoli, a catafascio. E' un bel modo
di amare il teatro. Quando un attore dice:
amo il teatro , vuol dire: amo me, sul teatro .
In questo, nessuno ti pu negare che tu sia
un'attrice nata. (Leggendo nel copione). Ti
amo, ti ho sempre amata. Me ne accorgo
ora....

Billi - (credendo che egli parli a lei) Te ne accorgi tardi!

Gherardo - (suonando un campanello) Il suggeritore! (Giuliano
entra in fretta dalla porta dello spogliatoio ed
esce per quella del palcoscenico. Gherardo,
continuando a leggere nel copione): Me ne
accorgo ora, perch ti ritrovo in tutti i miei
pensieri, in tutti i miei ricordi... .

Billi - Non vero! Non vero!

(Entra Greto, il suggeritore, insieme con Giuliano, il quale
ritorna nello spogliatoio).

Greto - (con un copione alle mani) Eccomi, signor Farra.

Gherardo - A pagina 12, terza battuta dove dice: Ti amo, ti ho
sempre amata; me ne accorgo ora... . Greto
(continuando a leggere nel proprio copione)

...Me ne accorgo ora, perch ti ritrovo in tutti i miei pensieri, in tutti i miei ricordi... .

Gherardo - Leva in tutti i miei ricordi . Greto (esegue) A tutti i miei pensieri , punto.

Gherardo - Si.

Greto - C' altro?

Gherardo - No, grazie.

(Greto esce).

Billi - (esasperata) Son venuta per dirti una cosa sola.

Gherardo - Dimmela, purch sia breve.

(Esce per la porta dello spogliatoio).

Billi - (parlando come se lui ci fosse) Per il debutto della tua nuova prima attrice chiamiamola cos - tu dovevi scegliere qualunque commedia, meno quella di Marco Bolero. Quella commedia era mia, scritta per me. Non ho discusso il tuo diritto di cacciarmi dalla tua compagnia; discuto il tuo diritto di affidare a un'altra a una principiante - una parte pensata, amata, sofferta dall'autore attraverso la mia persona... (Ella parla voltando le spalle alla porta di destra che d sul palcoscenico; e su la porta di destra, apparso, non veduto. Marco Bolero, che si ferma ad ascoltare. Billi continua). Vedi, te lo dico apertamente: vorrei non avere pi fiducia nella commedia, vorrei che cadesse. E cadr; perch la tua prima attrice una generica qualunque, una cagnetta. Sarete puniti tutti, a cominciare dall'autore, che per le sue commedie tradirebbe chiunque, anche sua madre. E

quanto a te, signor Farra, sta attento che non ti porti via anche la nuova recluta, come ti port via me; perch tu sei il vero predestinato... Marco (che ha dato segni d'impazienza, ascoltando Billi, fa finta di arrivare in questo momento) Permesso?

Billi - (voltandosi di scatto) Ah, siete voi? Buona sera, buona sera! Augurii per la vostra commedia! Andr certamente bene, perch avete trovato la grande interprete, interprete degna di voi. Ci sono i capannelli di gente intorno ai manifesti: Diana Sangiorgio. Ma chi ? . Mai sentita nominare. Ma a lei certamente avrete detto, come diceste a me. Questa parte vostra, l'ho scritta per voi . Buffone!

Marco - (ostentando freddezza) Voi sareste una cara e buona creatura, se ogni tanto non cedeste a un malefico istinto di volgarit.

Billi - Non istinto. E' un modo di difendermi dalla volgarit altrui; dalla vostra, per esempio; e da quella del signor Farra.

Gherardo - (dall'interno) Giuliano, caccia via questa seccatrice!

Billi - (rispondendo a Gherardo) Ah, non c' bisogno che tu mi cacci. Me ne vado.

Gherardo - (dall'interno) Ecco, brava.

Billi - Me ne vado in sala. Vado a fare la spettatrice. Suggestir dalla platea la parte alla grande attrice Diana Sangiorgio, perch la ricordo parola per parola...

Marco - (prendendola per un braccio) Voi non farete questo!

Billi - Lo far. Sono venuta apposta. Prima far l'applauso di

sortita alia grande attrice; poi k suggerir la parte.

Marco - (costringendola a sedere su una poltrona) E voi non uscirete di qui.

Gherardo - (dall'interno) Mandala via.

Marco - Questa una pazza e sarebbe capacissima di farlo.

Gherardo - Mandala via. Non lo far. {Rientra; ha gi i pantaloni e la camicia del frac, coperti da una vestaglia; siede al tavolo, incomincia a truccarsi}. Se facesse questo, non amerebbe il teatro, non sarebbe un'attrice; dovrebbe, anzi, rinunciare per tutta la vita a fare l'attrice. (Billi scoppia in un pianto diretto. Gherardo, dopo una pausa, continua a parlare a Marco). Vedi: un'attrice. Piange perch capisce che non lo far. (Suona un campanello. Billi si alza, esce piangendo).

Marco - (quando Billi uscita) E se lo facesse? (Entra, in fretta, Edoardo Riva).

Edoardo - (a Gherardo) Hai chiamato?

Gherardo - (a Riva) Sta attento: nella sala c' Billi Accadia, che minaccia di disturbare la rappresentazione.

Edoardo - So il numero della sua poltrona, so tutto. Avr ai lati due angeli custodi.

Marco - E a che servono? Quando avr disturbato lo spettacolo, gli angeli custodi non serviranno a niente. Bisogna impedirle di entrare in sala; avvertire la polizia.

Edoardo - La polizia gi avvertita; ma impedirle di entrare in sala non si pu.

Marco - (a Edoardo) Puoi darmi un posto vicino a lei? Ci star io.

Gherardo - Sarebbe peggio, Bolero. Tu su di lei non hai pi nessuna autorit. Un uomo non ha pi nessuna autorit su la donna che fu la sua amante; specialmente se questa donna un'attrice.

Marco - (colpito, guardandolo) Tu forse, vuoi riprendere un discorso increscioso...

Gherardo - No.

Marco - Sarebbe inopportuno, proprio stasera...

Gherardo - Ma no!

Marco - Io sono ancora in tempo a ritirare la mia commedia.

Gherardo - Ma che dici!

Marco - Se questa commedia ha proprio deciso di essere per me fonte di dispiaceri...

Gherardo - Non lo sar. Per lo meno, da questa sera, non lo sar pi. (Una pausa). Sai: ho tagliato qualche parola in una battuta.

Marco - (triste) Fa come vuoi.

Gherardo - L'ho riguardata tutta, dopo la prova generale. Ho fatto una lieve modificazione al finale del terzo atto.

Marco - (c. s.) Come vuoi.

Gherardo - Erano piccoli nei. Adesso va. Sento che va. (Come parlando a se stesso). Del resto, bisogna che vada.

Edoardo - (a Marco, sottovoce) State tranquillo: quando lo dice lui... (Entra dalla destra Alessandro Sarti).

Alessandro - (triste) Abbiamo un teatro bellissimo. Il pubblico delle grandi prime. (Tutti lo guardano come per dire: Ebbene?). Potevamo raddoppiare i prezzi! - Non per togliere merito a nessuno; ma soprattutto c' molta curiosit per l'attrice nuova... (Gherardo ha un sorriso di soddisfazione. Alessandro conti-tinua). Tutti dicono: se un'attrice lanciata da Farra, vuol dire che... .

Gherardo - (a Marco) Come vedi, Bolero, l'aver lanciato Billi Accadia non mi ha ancora discredito...

Alessandro - (a Gherardo) Ma... questa molto brava?

Gherardo - (sorridendo) Moltissimo.

Alessandro - Se ne parla, se ne parla molto. Specialmente dopo il chiasso che i giornali hanno fatto per quell'errore... quell'errore dello Stato Civile... E' tutto chiarito, ora?

Gherardo - Si. Non si trattava nemmeno di un errore. Come io avevo previsto, esiste un'altra Diana Sangiorgio, nata nello stesso paese e sposata a un Gherardo Farra. Un semplice caso di omonimia.

Edoardo - (a Gherardo) Ma hai visto che un settimanale ha pubblicato anche la fotografia dell'altro Gherardo Farra?

Gherardo - Ah, s?

Edoardo - E' un venditore ambulante: piccolo, magro, con la barbetta a punta. L'omonimo del grande attore . E poi la storia del tuo nome d'arte. Ma dell'altra Diana Sangiorgio, della moglie del venditore ambulante, non si hanno nuove.

Marco - (sorridendo) L'avr uccisa il marito.

Alessandro - (a Marco) Perch non scrivete una commedia su un delitto che si scopre a causa di una omonimia?

Marco - E' pericoloso ispirarsi a fatti realmente accaduti. Non ci crede nessuno. La realt illogica; o per lo meno ha una logica diversa da quella dell'arte.

Gherardo - (a Marco) Tu credi?

Marco - (a Gherardo) Perch? Tu non credi?

Gherardo - (pensando ad altro) Si, si.

Marco - Per esempio, un marito, che nella vita si trovasse nelle condizioni in cui tu ti troverai stasera come protagonista della mia commedia, agirebbe come io ho fatto agire il mio personaggio?

Gherardo - (sempre pensando ad altro) Gi: non so.

Alessandro - (a Marco) E come agisce il vostro personaggio? Non conosco ancora la vostra commedia.

Marco - (ad Alessandro) Lasciate andare come agisce nella mia commedia. Ditemi, fiuttosto, come agirebbe, secondo voi, nel-a vita. La situazione questa: un tale sposa la vedova del suo pi intimo amico morto in guerra. La sposa, dopo qualche anno dalla morte del marito, la sposa avendola sempre rispettata, la sposa con una comprensione quasi religiosa dei legami puri e sacri che legarono tutt'e tre fino alla morte di uno di loro. Ma ecco che il marito, ritenuto e dichiarato morto, riappare improvvisamente, perch morto non era, ma soltanto sperduto. I suoi diritti legali sono

incontestabili. Dinanzi alla legge valido il primo matrimonio, non il secondo. Ma il secondo esiste, nato dall'amore, ha dato luogo a un amore non meno forte di quello che gi esisteva fra la donna e il suo primo marito. Che far questo primo marito?

Alessandro - E nella vostra commedia che cosa fa?

Marco - Vi sto pregando: lasciate andare quello che fa nella mia commedia. Ditemi che cosa farebbe nella vita.

Alessandro - Non posso giudicarlo in astratto. Bisogna che io sappia che cosa fa nella vostra commedia. Bisogna che io giudichi non soltanto il suo atto in s, ma anche il suo atto attraverso le reazioni degli altri due.

Marco - Gli altri due si amano, sono felici; si sono abituati alla nuova felicit. Tuttavia sono pronti a sacrificarsi, si sacrificano per rispetto all'altro e per rispetto alla legge; la quale legge, dal canto suo, ha mosso il suo meccanismo, ha annullato il secondo matrimonio.

Alessandro - E il primo marito sempre innamorato di sua moglie?

Marco - Sempre. Pi che mai.

Alessandro - Non so. Bisognerebbe trovarsi nei suoi panni.

Marco - Ebbene, il fatto realmente accaduto, e chi s' trovato nei suoi panni, a un certo momento, esasperato dalla gelosia, incapace di sopportare l'ombra dell'altro sulla sua famiglia ricostituita, ha ucciso prima l'amico, poi la moglie...

Alessandro - Eh, perbacco! Era un pazzo.

Marco - Chiamatelo come volete; ma questo ha fatto nella vita.
E se questo io gli avessi fatto fare nella mia
commedia, molti, come voi, avrebbero
protestato.

Gherardo - (che si gi truccato e vestito) Permettete che adesso
protesti io, contro la vostra discussione e vi
preghi di lasciarmi in pace?

Alessandro - Giusto, giusto. (Poi a Marco). Vedr che cosa fa
questo marito nella vostra commedia. (Esce
per la destra).

Edoardo - Io lo so; e star a vedere che cosa ne dice il pubblico.

Marco - (a Edoardo) Vi raccomando di vigilare quella pazza di
Billi Accadia.

Edoardo - Lasciate fare a me. (Esce per la destra).

Marco - (a Gherardo) Ciao, Farra. Ci vediamo dopo.

Gherardo - (scherzoso) Ti dovrei consegnare lo scudo e dirti
come le madri spartane: <(o con questo o su
questo . In Docca al lupo.

Marco - In bocca al lupo.

Gherardo - Mandami un momento Diana.

Marco - Sì. (Esce per la destra).

Gherardo - (chiama) Giuliano!

Giuliano - (dalla porta dello spogliatoio) Eccomi.

Gherardo - (mostrandosi) Non mi manca niente?

Giuliano - (guardandolo attentamente) Niente, signore.

Gherardo - (indicando il taschino del frac) -E il fazzoletto?

Giuliano - (mostra un fazzoletto che sul tavolo) Eccolo.

Gherardo - (prende il fazzoletto, lo mette nel taschino) Va a comprarmi le sigarette.

Giuliano - Vado, signore. (Esce per la destra. Immediatamente dopo entra Diana, vestita da sera, gi preparata per lo spettacolo).

Gherardo - Vieni, vieni. (Va a chiudere la porta dietro la tenda).

Diana - Sarei venuta prima; ma avevi gente. (Si mostra). Va bene cos?

Gherardo - Benissimo.

Diana - Ho una paura tremenda.

Gherardo - Paura di chi?

Diana - Paura del pubblico. Paura di te.

Gherardo - La paura del pubblico ti passer subito; appena sarai entrata in iscena. La paura di me, non la capisco. (Sorridente).

Diana - (sorridente anche lei) Paura di te attore, non di te uomo. (Una pausa). Tu forse preferiresti che io avessi paura di te uomo, piuttosto che di te attore. Ma oramai...

Gherardo - Oramai?...

Diana - Ti vedo dormire al mio fianco la notte, come un bambino. Il sonno rivelatore del carattere. Sembri di carattere mite. Soltanto un po' vendicativo.

Gherardo - Vendicativo?

Diana - E' stata da me Billi Accadia.

Gherardo - Ah, stata anche da te?

Diana - M'ha detto cose che sapevo. Ma certo che di lei tu ti sei vendicato. Io sono stata lo strumento della tua vendetta. Mi accorgo tardi di essere stata per te niente altro che uno strumento di vendetta.

Gherardo - (la guarda) Perch mi dici questo, adesso?

Diana - Cos. Forse perch sono nervosa; forse per la paura della prova che sto per affrontare. (Una pausa). Se questa prova andasse male, tu che cosa faresti di me?

Gherardo - Andr bene.

Diana - La tua sicurezza mi fa capire che mi ami; per lo meno mi fa illudere che mi ami. Ma io, vivendo con te tanti mesi, imparando da te il mestiere dell'attrice, ho capito anche che il tuo amore subordinato alla mia vittoria. In questo, anzi, sei eccezionale. Un attore normalmente si innamora di una grande attrice se un piccolo attore e di una piccola attrice se un grande attore. Tu, invece, mi vorresti gi tua pari; e questo, in un temperamento come il tuo, un segno di forte amore. Appunto per questo io so, io sento che se la prova fallisse, tu ti distaccheresti lentamente da me. Io dovrei eguagliarti per farmi amare.

Gherardo - Stai dicendo una quantit di cose inesatte, arbitrarie. Ma son tutte cose che ne presuppongono una molto importante, se vera.

Diana - Che io ti amo.

Gherardo - Mi ami, dunque, veramente? Tanto?

Diana - Il mestiere e la vita dell'attore ti hanno tolto una gran parte della tua sensibilit di uomo. Tu ammetti, dunque, che io potrei aver fatto per te quello che ho fatto, senza amarti? Ti ho seguito, corro il rischio di perdere per te la ricchezza di mia zia, sono diventata per te attrice, mi sono abbandonata a te nel senso illimitato della parola; e tu mi domandi se io ti amo. E' terribile. Io, invece, non ti domando se tu mi ami. Io so che tu mi ami. Anche quello che tu hai fatto per me un segno d'amore. Mi hai insegnato la tua arte; i pi intimi segreti della tua arte. Ma io mi domando e ti domando se tu mi amerai sempre cos. Nella tua vita sono passate troppe donne, specialmente attrici. L'ultima era tanto amata da te, che tu hai potuto a un certo momento odiarla, umiliarla, farla soffrire. Non cos?

Gherardo - (cambiando discorso) Senti: vorrei riprovare con te quella scena del primo atto, quella dell'incontro.

Diana - (come rassegnata) Sta bene. Riprenderemo il discorso un'altra volta.

Gherardo - (nervoso) Perch? E' necessario riprenderlo?

Diana - Per me, si. Ho bisogno di capirti.

Gherardo - (c. s.) Di capirmi stasera?, adesso?, a un quarto d'ora dallo spettacolo? Insomma, si pu sapere che cosa t'ha detto quella maledetta?

Diana - Niente e tutto. So benissimo che lei ti amava per la sua carriera, cio non ti amava. Tu, invece,

l'amavi. L'amavi fino al punto che la lasciavi recitare con te, pur disprezzandola come attrice. Ho paura che tu sia di quegli uomini che tanto pi amano quanto meno sono amati. E se fosse cos, io con te, ora, sarei infelice.

Gherardo - (esasperato) Vogliamo provarla, dunque, questa scena del primo atto?

Diana - Si, si. Proviamola.

Gherardo - (dopo una pausa in cui ha fatto di tutto per frenare la sua esasperazione) -Mi pare che tu ancora non dica abbastanza bene quel tu?! .

Diana - (recitando) Tu?! .

Gherardo - (insegnando) Bisogna dare alla voce un tono pi complesso: di sorpresa, di stupore, di paura. Qualunque uomo ti aspetti d'incontrare, meno che me. E' una festa, ti sei divertita, hai assaporato tutta la felicit del tuo nuovo amore. A me non pensavi affatto, non potevi pensare. Io ero morto, per te come per tutti. Ed ecco che improvvisamente entro, ti sono davanti, ti sono davanti anche con il proposito di sorprenderti, di stupirti, di farti paura. E' una situazione scabrosa, scenicamente. Pu diventare tanto drammatica quanto comica. Dipende dal modo con cui tu dici questo: Tu?! .

Diana - (non ancora perfetta) Tu?! .

Gherardo - Un po' meglio. Cos, come dico io: Tu?!. Facciamo tutta l'azione. Tu muovi dalla sinistra, hai lasciato gli amici, sei lieta, spensierata...

Diana - (esegue, muovendo dalla sinistra verso la porta di

destra, sulla quale improvvisamente appare Gherardo) Tur! .

Gherardo - (recitando a bassa voce, sarcastico) Non debbo essere per nulla cambiato, se hai potuto riconoscermi con tanta rapidità. Sono un morto che si conserva bene. Un morto imbalsamato .

Diana - (recitando) E' spaventevole .

Gherardo - (recitando) Tuttavia bisognerà non spaventarsi. Fa conto che io ti sia apparso in sogno e che tu, ora, ti sia svegliata. Guarda nella tua coscienza .

Diana - (recitando) Nella mia coscienza? .

Gherardo - (smettendo di recitare, le si avvicina, la prende affettuosamente per le braccia) Hai capito, Diana ? Tutte le tue battute, in questa scena, debbono esprimere particolarmente lo stupore della donna che si ritrova davanti il marito ritenuto morto. Durante la prova generale, oggi, mi parso che i tuoi toni fossero ancora un po' incerti...

Diana - Potevi dirmelo.

Gherardo - Non mi piace di riprenderti davanti agli altri.

Diana - Io non me ne offendo.

Gherardo - Lo so. Ma non riesco mai a considerarti una qualunque, una scritturata che si può protestare. Mi piace che il tuo prestigio sia alto in compagnia.

Diana - Allora debbo chiederti scusa di quello che t'ho detto poco fa?

Gherardo - Sì.

Diana - Ti chiedo scusa.

Gherardo - Accetto le tue scuse non per umiliarti; ma perché tu comprenda che certi paragoni come quelli che hai fatti sono inopportuni. Io ho conosciuto altre donne, soprattutto attrici, le ho amate, le ho odiate, mi sono vendicato di loro, ma tu per me non sei un'amante: sei una moglie. (La guarda; una pausa). Io sono pronto a fare di te la compagna di tutta la mia vita.

Diana - (appoggiando il capo sul petto di lui) - Oh!

Gherardo - Te lo dico prima di questa recita perché tu certamente stasera avrai un successo, e dopo il successo potresti interpretare male le mie parole.

Diana - (sorpresa) Perché?

Gherardo - (allontanandosi, quasi con pudore) Non so se riuscir a spiegarti bene questo mio sentimento. È un sentimento nuovo, che non avevo mai provato, nemmeno nelle mie numerose parti di marito. (Sorridente). La parte di marito, di marito vero, l'ho sperimentata in questi sei mesi, vivendo vicino a te. (Una pausa). Se rifaccio il corso della nostra avventura, dal principio a questo momento, riconosco le tappe della mia esperienza, che poi sono anche le tappe del mio amore. Ti ho incontrata per caso, in un modo romanzesco, forse anche un po' comico, e mi sono lasciato incuriosire non tanto dalla finzione di quella parte di marito che mi affidavi, quanto dalla spensierata ingenuità con cui mi proponevi il

tuo gioco. Sapevamo bene che potesse finire cos - lo abbiamo anche detto - ma non sapevamo il modo per cui sarebbe finita cos. Il modo riguardava entrambi: te e me. Tu eri una ragazza libera, ricca, avida di sensazioni nuove, preparata a tutto per inconsapevolezza pi che per curiosit. Io, invece, ero un uomo... s, insomma, un uomo vissuto, piuttosto stanco di amori finti e di amori veri, che tuttavia, a furia di recitare, di respirare l'aria del palcoscenico, aveva perduto i contatti con la vita e istintivamente li cercava. Giocammo al matrimonio - ti ricordi? - come due bambini...

Diana - Tu, giocavi. Io ti vedevo, ti guardavo giocare; ma la mia ansia era quella di indovinarli attraverso le finzioni del gioco.

Gherardo - Indovinare me, il mio carattere vero, il fondo dei miei sentimenti... Ma non li hai indovinati.

Diana - Non li ho indovinati, perch tu, abituato a recitare, riuscivi a nasconderli.

Gherardo - No. Non ero io a nasconderli. Erano nascosti a me stesso, facevano fatica a rivelarsi perfino a me. La prima rivelazione l'ebbi quando tu mi parlasti del piacere che si pu provare anche nel ripetere cento volte la stessa cosa purch si ripeta ogni volta dinanzi a una persona nuova. Il piacere che avevo provato con te era un piacere fortissimo...

Diana - Anche il mio era forte. Perch io ti conoscevo bene come attore; ma quel giorno recitavi per me sola, ricevevi da me sola l'impulso, la ragione, lo scopo di recitare. Mi pareva che tu dedicassi

a me tutta la tua perizia, tutta la tua arte...

Gherardo - Era cos, infatti. L'attore recita sempre per qualcuno, quando recita bene. Poi, una sera, rivelasti a me un altro dei miei sentimenti; il sentimento del possesso esclusivo. Era in me senza che io lo conoscessi.

Diana - Ti dissi: sono tua; per la prima volta sono di un uomo, e quest'uomo sei tu .

Gherardo - Nessun'altra donna era stata mia in tal modo. E da quel momento incominci la rivelazione pi grande: io ti amavo finalmente come un marito.

Diana - (sorridendo di soddisfazione, con malizia) E come amano i mariti? (Una pausa). Gi, capisco: non tutti i mariti hanno lo stesso modo di amare. La domanda va posta diversamente, come io stessa forse te la posi quando ci conoscevamo appena: tu, da marito, come ami?

Gherardo - (dopo un breve silenzio) Tu sorridi, perch ti senti vittoriosa; e ancora io non so chi abbia vinto di noi due.

Diana - Hai vinto tu, perch io sono stata la prima a innamorarmi. Tuttavia aspetto ancora che tu mi dica come ami da marito. (Giuliano bussava alla porta di destra).

Gherardo - Avanti.

Giuliano - (entra, portando le sigarette che depone sul tavolo) Ecco.

Gherardo - (a Giuliano) Va a cercare in sala Billi Accadia; pregala di venire da me, subito.

Giuliano - Vado, signore.

Gherardo - D al direttore di scena che alle 9,25 dia i segnali.

Giuliano - Bene. (Esce).

Diana - Che cosa vuoi fare?

Gherardo - (eludendo la domanda) M'ero dimenticato di dirti
che alla scena finale del terzo atto ho
accorciato la mia battuta.

Diana - Ma che cosa vuoi fare?

Gherardo - Ti sto dicendo che ho accorciato la mia battuta alla
scena finale del terzo atto. L'attacco, per te,
rimane lo stesso; ma ci si arriva priva. Io dico
soltanto la prima frase e l'ultima della mia
battuta: Era come se non ti ritrovassi pi ; e
poi, subito: mi sentivo morire .

Diana - Ho capito. Qui dico la battuta mia. Ma perch hai fatto
chiamare Billi? (Una pausa). Tu hai detto che
vuoi fare di me tua moglie.

Gherardo - E' come se tu gi lo fossi.

Diana - Mi dai, dunque, il diritto di sapere che hai in animo di
fare?

Gherardo - Qualunque cosa io faccia, non pu essere che per il
tuo bene.

Diana - Per il mio o per il tuo?

Gherardo - Per quello d'entrambi. Nel matrimonio non c' bene
perfetto che non sia tanto del marito quanto
della moglie.

Duna - Ne sei sicuro?

Gherardo - Sicurissimo.

Diana - Mi ricordo che, quando giocavamo al matrimonio, mi dicesti fra l'altro: sarei un marito non dogmatico ma persuasivo . E' vero che mi dicesti cos?

Gherardo - E' vero.

Diana - Ma intanto non soltanto vuoi fare qualche cosa che io non so; vuoi farla anche partendo da un principio che merita di essere dimostrato.

Gherardo - Quale?

Diana - Che il bene perfetto, nel matrimonio, sia tanto del marito quanto della moglie. Se, per esempio, tu dicessi ora a Billi Accadia di prendere il mio posto, anzi di riprendere il suo posto di attrice...

Gherardo - Sei brava. E' quello che voglio dirle.

Diana - Di riprenderlo stasera?

Gherardo - Oh, no. Fra otto, dieci giorni, quando le repliche della commedia saranno finite.

Diana - E questo sarebbe per il tuo bene e per il mio?

Gherardo - Si.

Diana - Vuol dire che tu non hai fiducia in me come attrice?

Gherardo - Al contrario. Ne ho moltissima.

Diana - Non capisco. (Billi bussa alla porta di destra).

Gherardo - Avanti.

Billi - (entra con aria diffidente e ostile) -Che c'?

Diana - Io vado.

Gherardo - (a Diana) No. Aspetta. (Poi, a Billi). Sorvolo i preamboli, Billi. Non farmi quella faccia. Ho deciso di riprenderti in compagnia, al posto che avevi prima. Ti prego nuovamente, non farmi quella faccia. Dopo lo spettacolo, vieni su, firmiamo il contratto con Riva.

Billi - (guardando Diana) Perch?

Gherardo - (a Billi) Te lo dir io dopo. Adesso l'ora di andare in iscena. Accetti, Billi? (Poich Billi continua a guardarlo con diffidenza, continua ridendo). Ma la vuoi smettere di fare quella faccia? Non che io abbia paura delle interruzioni che hai minacciate. Gi, tu non le faresti in nessun caso. Ma... come faccio, ora, a dirti in fretta tante cose?... la mia vita si orienta in un altro modo, io ho bisogno che Diana non assuma obblighi diversi da quelli coniugali...

Billi - Vi sposate?

Gherardo - Sei la prima a saperlo.

Billi - (con un sorriso amaro) Piacere.

Gherardo - Allora siamo d'accordo?

Billi - Si.

Gherardo - Grazie. A pi tardi. (Billi esce).

Diana - E non hai pensato che questo potrebbe farmi dispiacere?

Gherardo - (guardandola) Potrebbe fartene; ma non te ne fa.

Diana - E se me ne facesse?

Gherardo - Ti direi di scegliere: fra me e il teatro.

Duna - Allora mi ami meno di quanto io credessi?...

Gherardo - Molto di pi. Volevi saperlo? Ecco: ti amo come un marito. Quando provavo con te questa commedia che dovrebbe farti diventare attrice, ho avvertito dentro di me un disagio nuovo, un disagio che mi era ignoto. Tu hai visto che cosa provare una commedia: scoprire anime, analizzare sentimenti, toccare le radici delle passioni umane. E questo sarebbe niente; sarebbe fare della psicologia. Ma l'attore, tu lo sai bene, deve fare di pi: deve immedesimarsi dei sentimenti e delle passioni altrui, vale a dire non soltanto deve comprenderli, ma deve anche renderli dinanzi agli altri come se fossero suoi.

Diana - E' una fatica interessante, bella: la pi bella che io abbia conosciuta.

Gherardo - Ma pure una fatica che corrompe, che pu traviare. Non aver paura delle parole che ti dico, Diana. Provando con te questa commedia, mi pareva di corromperti, di traviarti. Ero sempre costretto a dirti: una donna in tal caso fa cos; una donna in tal altro caso si regola cos: e questo per i vizii come per le virt, per gli errori e per i peccati come per le buone azioni. Avevo l'impressione di darti delle armi contro di me, fare di te la mia nemica, o per lo meno la fonte delle mie amarezze e dei miei dolori.

Diana - Credo che tu sbagli, Gherardo. Conoscere gli errori umani non vuol dire commetterli.

Gherardo - Ma nel caso tuo, nel caso dell'attrice, come se li commettessi. Tu non li vedi come spettatrice; li rappresenti come attrice. Mille occhi li vedono attraverso di te come se fossero tuoi. E io - bisogna che te lo dica - ho paura e gelosia di questo. E' come se ti vedessi denudata in una piazza, come se il tuo pudore diventasse oggetto delle curiosità altrui. Sono due fasi del medesimo tormento: la prima quella d'insegnarti cose che non servono e non giovano al nostro amore; la seconda quella di esporti al pubblico senza veli.

Diana - Ho capito. (Una pausa). Ma io far l'attrice.

Gherardo - Diana I

Duna - Far l'attrice, perch tutto quello che ho fatto in questi mesi, tutto quello che gi immaginavo, tutto quello che ora mi hai detto ha destato in me la curiosità e il bisogno di recitare tutta la vita. E poi mi ha mostrato il rovescio della medaglia: quello che tu vuoi nascondermi o hai dimenticato per eccesso di egoismo.

Gherardo - Che cosa?

Diana - Che se io non facessi l'attrice, tu continueresti a far l'attore; e il tormento che tu non proveresti pi per me, io sarei costretta a provare per te.

Gherardo - Ma io sono un uomo.

Duna - Ah, ecco. Sei un uomo. Diciamo pi precisamente: sei un marito. Un marito geloso, puntiglioso, prepotente, irascibile, egoista... Riassumi le qualità di molti mariti, forse perch li hai fatti tutti. Ora non che tu non mi piaccia cos come

sei. Mi piaci; ti amo. Ma ho bisogno di sentirmi eguale a te; di avere le stesse tue armi; di avere gli stessi diritti e i medesimi doveri. In un solo caso io rinunzierei a fare l'attrice: nel caso che tu rinunziassi a fare l'attore.

Gherardo - (dolorosamente) Diana, dici di amarmi, e mi poni una condizione terribile.

Duna - E' la condizione che mi poni tu.

Gherardo - Io ho fatto l'attore tutta la vita.

Duna - Vuol dire che non ti senti capace di fare tutta la vita il marito. Fare il marito vuol dire rinunciare a qualche cosa, a una parte della propria libert.

Gherardo - Ma tu a una parte della tua libert non intendi rinunciare.

Duna - La mia rinunzia subordinata alla tua.

Gherardo - Un ricatto.

Duna - Se questo un ricatto - ricatto il mio, ricatto il tuo - vuol dire che l'amore non pu vivere che ricattando. (Una pausa). Ma forse pu vivere anche innalzandosi al di sopra di tutti gli altri sentimenti umani che tentano di contrastarlo o di immiserirlo, come l'orgoglio, l'egoismo, la gelosia... Tu vuoi prendere possesso di me, incominciando a negarmi alcuni piaceri: il piacere di recitare, per esempio, che non nuoce n a me n a te, come tu credi, perch l'amore bello se non commette il male conoscendolo, mai se non lo commette perch lo ignora. Tu vuoi affermare il tuo egoismo riservando a te il piacere che a me vuoi

negare. Tu inventi una gelosia astratta come quella dell'attore per l'attrice che recita e sai bene che le luci della ribalta difendono la persona dell'attrice da qualunque sospetto e da qualunque curiosità impura. Tu forse non t'accorgi che in te la gelosia dell'attore anche una gelosia artistica, una paura di essere eguagliato o superato... Il mestiere di attore sembra avere accentuato in te i tuoi difetti di uomo. Ebbene, tu hai bisogno di una cosa Gherardo: fare ancora l'amante di colei che sarà tua moglie. Non sei maturo per la parte di marito: voglio dire per la parte di marito perfetto o di marito meno imperfetto che sia possibile. Come amante, hai tutte le generosità, tutti gli abbandoni, tutte le attrattive. Come marito, te ne spogli improvvisamente, forse ignorando che un marito perfetto non può non essere prima di tutto un amante perfetto. Sei bravo nell'impersonare tutti i mariti, perché ancora non riesci a essere un marito solo. Lo sarai. Lo sarai con me. Perché io saprò essere una moglie. (Si ode la voce del direttore di scena). La voce del direttore di scena (dall'interno) Chi di scena, signori, chi di scena!

Diana - (guardando con protettiva tenerezza Gherardo, che rimasto immobile, con lo sguardo fisso nel vuoto) Sono io di scena. (Sorridente). Ci incontreremo fra poco: marito e moglie nella finzione. Non mi dici nemmeno in bocca al lupo?

Gherardo - (la guarda, con gli occhi lucidi di pianto; le dice con un lieve tremito nella voce) In bocca al lupo!

(Diana esce).

TELA

Questo copione è stato visto: